TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0569**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Cortenovis
p. Ang. Maria
Opuscoli

Collez. Pirona

569-589

N° 569

Apologia degli Studi gesuitici
scritta dal P. Giulj gesuita

Mss. di A. M. Cortinovis

DEL REVERENDISS. PADRE EGIDIO MARIA GIULJ DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

Segretario della Sagra Congregazione dell'Esame de Vescovi, Consultore della Sagra Congregazione dell'Indice, Lettore de Sagri Canoni etc.

Lettera Postuma Critico-Apologetica Degli Studj della sua Religione.

IN LUCCA MDCCL
Per Giuseppe Salani, e Vincenzo Giuntini
Con licenza de' Superiori.

A chi legge.

Esce alla luce una Lettera assai curiosa Critico-Apologetica di cui mi è giunta alle mani una copia sotto il nome di un celebre Gesuita. Credo che il Pubblico sia per gradirla giacchè l'Apologia è giusta, la Critica innocente, l'una e l'altra capace di dare alla Repubblica Letteraria importanti lumi, e recarle ragguardevolissime utilità.

AMICO

Voi mi forzate a parlare d'una Materia nella quale il contenermi frà dovuti limiti sarà difficile alla mia penna, quanto lo è con gli Amici alla mia lingua. Tutti e due conveniamo in dire che gli studj dei Gesuiti non stanno ora in buon piede; ma voi vorreste che lasciate le nostre anticaglie ci buttassimo a nuovi metodi; ed io dico che lasciati alcuni gravi abusi recentemente introdotti in varie nostre Scuole, dobbiamo seriamente ripigliare i metodi antichi e con ciò il Mondo sarà soddisfatto. Vi mostrerò la verità del mio detto che Voi crederete un Paradosso da aggiungersi a quei che tempo fà stampò quel buon uomo il vostro e mio Fra Concina. Per scapricciarmi però ho dovuto scartabellare ben bene la Parte IV delle Costituzioni di S. Ignazio ed il Ratio Studiorum. M'è servito per un poco di distrazione da studj più serj ed in questa mia sconciata sanità non poco saccativi. Chi sà che queste notizie che conservo in varie cartuccie non abbiano una volta quell'uso che v'indicherò sul fin della Lettera. Per ora mi serviranno a discorrerla un pò più fondatamente con quelli che mi favoriscono, e si piccano di buon gusto nella Letteratura.

I. Dite essere insopportabile la lunghezza della nostra Grammatica.

Rispondo, che a questo non si dee rimediare con far novità, ma con tornare alle nostre leggi antiche.

Il libri

Il libro intitolato Ratio studiorum di somma autorità e stima di voi Gesuiti, deve averlo nel giudizio di ogni uomo prudente: sene fece il primo abbozzo avanti l'anno 1586 da Padri principali di diverse Nazioni; ed uditone il sentimento di tutte le Provincie della Compagnia, in cui certo fioriva allora la letteratura si raggiustò il libro da' principali, e più dotti Padri, e si mandò per la Compagnia l'anno 1591 ~~[illegible]~~ Qual seconda edizione [giacche della prima non ho esemplare alcuno] spesso vi citerò in questa lettera, come edizione distinta e diffusa; sebbene perche diffusa sene fece una più compendiosa nel 1598 ed è quella che corre. In questo libro della terza edizione al cap. De regulis Praefecti studiorum inferiorum n. 8 §. 3. si prescrive che i Maestri delle scuole inferiori spieghino tutte le regole della propria classe nel primo semestre, e nell'altro le ripetano, affinche chi è capace, possa salire alla superiore; se nò ne dia la colpa a se non al metodo; che a questo andare in due anni(1) trattolo fuor di Grammatica lo mette nella Rettorica --- Cujusque classis librum (parla della Grammatica) magister primo fere semestri absolvet, altero a capite repetet .... Ut si qui sint praestanti ingenio celerius quam alteri eam conficiant, cum singulis semestribus

(1) Se ciò si facesse giovarebbe agli scolari anche per un altro capo, cioè che essendo così in minor numero potrebbero avere particolare attenzion dal maestro e più speciale. Ma questo appunto è ciò che ritrae i Gesuiti dall'osservar questo punto di regole perche così facendo si diminuirebbero in gran parte gli scolari ed essi perderebbero molto di quel credito che anno e che si stimano in obbligo di conservare a tutto costo. Nelle scuole di Brera di Milano ~~sotto pretesto~~ per far passare gli scolari migliori di semestre in semestre da una classe all'altra secondo che commanda il

Ratio Stu-

semestribus possint ascendere. Più risolutamente parla il Ratio Studiorum del 1592 pag. 204. Intra annum quicumque in superiori Schola magis aut ratione minus quam in sua profecisse videbuntur, neququam detineantur amplius, sed ascendant omnino, sive pauci sive multi fuerint, idque quolibet anni tempore, etiamsi saepe & saepius id faciendum esset. — Il non far perdere tempo ai Scolari nelle classi inferiori, fu tanto a cuore di S. Ignazio che raccomandò nelle Costituzioni Parte IV Cap. 13 & Parte IV cap. 15. in Declar. ai Superiori di por mente a quei a cui a cagione del buono ingegno un mezzo anno per classe fosse bastante quanto un anno intero a quei d'ingegno mediocre.

Ratio studiorum e leggi non diminuisce con ciò il numero de' quali hanno trovato la maniera di moltiplicare il numero delle scuole cosicchè in cambio di insegnar tutta la grammatica in due anni la tirano in lungo più di sei e più d'otto anni.

Se l'Emanuele o grande, o compendiato come si usa al presente, sembra d'un metodo troppo sottile, e scientifico: salva la sostanza dei precetti, che niuno ha mai disputato all'Emanuele, se ne faccia una Edizione abbreviata, volgarizzata, ed adattata alla capacità, ed ancor al genio de' tempi: Ma questa sarà novità? anzi una mera anticaglia di oltre a cinquanta anni raccomandata nel Ratio Studiorum cap. 1. n. 23. Si Grammatica Emmanuelis Methodi accuratioris quam puerorum captus fert alicubi videatur, similem curent conficiendam, salva tamen ipsa vi, & proprietate omnium praeceptorum Emmanuelis. M' objettente: Perchè dunque non farlo i Superiori? Ve lo dirò: Non comminciamo però a mormorare prima del tempo.

II. Dite, che la Filosofia è lunga e barbara.

Rispondo alla Obiezione della lunghezza. Nelle Costituzioni di S. Ignazio. Parte IV Cap. 15. si propone il triennio di filosofia e quadriennio di Teologia. Ma dichiara ivi S. Ignazio: Si talis aliquis rerum status in Collegio vel universitate societatis, ut secundo quoque anno inchoare melius videretur..... fieri poterit quod magis convenire comperietur: Però non l'ho mai perdonata alla ostinazione di quei nostri vecchi Gesuiti Napoletani che anno voluto e vogliono piuttosto contro la regola di S. Ignazio precipitare le scuole di Napoli, che secondando le regole condescendere alle richieste gentilissime del mio buon Padrone il Cardinal Spinelli, che richiedeva l'accorciamento del Triennio filosofico in un biennio; anco io mi maneggiai in questo negozio, ma inutilmente.

Rispondo all'obiezione della Barbarie.

Le opinioni Filosofiche che si vogliono dalle Costituzioni di S. Ignatio, e dal Ratio studiorum sono le più approvate – Sequantur in qualibet facultate securiorem & magis approbatam doctrinam & eos auctores qui eam docent. S. Ignatius in Constit. Part. 4. Cap. 5. e nel Ratio studiorum Cap. 4. n. 6. Sequantur potius universi probatos maxime doctores, et quae prout temporum usus tulerint, recepta potissimum fuerint in Catholicis Academiis. Sicchè se la Filosofia più approvata e seguita è la l'Atomistica, la Cartesiana, l'elementare, la Newtoniana, la Sperimentale e qualunque altra in buon ora s'insegnino

e propaghi

e propaghi le Sante regole di S. Ignazio; il Ratio Studiorum e non una novità prescrivono a' Gesuiti di esser Atomisti Cartesiani Elementarj, Newtoniani sperimentali, in somma Filosofi alla moda delle Accademie. Ne volete di più? Mi direte. E non avete Voi Gesuiti regole di seguire Aristotele. Ratio Studiorum cap. 9. n. 2. In rebus alicujus momenti, dice al lettore di Filosofia ab Aristotele non recedat. Verissimo ma dove lasciate quello che seguita — ˜ ˜ non recedat nisi quid incidat a doctrina, quam Academiae ubique probant alienum. Se dunque le Accademie si accordino a dar un calcio alla Fisica di Aristotele, ed alla sua vera, o falsa barbarie, ancor dai loro Collegj debbano discacciarnela i Gesuiti. Ma questa non sarà novità, sarà legge rancida e antica S. Ignazio medesimo Const. Part. 4. cap. 14. In Logica et Filosofia naturali et morali, et metaphisica doctrina Aristotelis sequenda est. Ma quasi presago che almeno la Filosofia naturale, o sia Fisica non sarebbe una volta si accetta al Mondo, conchiuse con questa limitazione, o eccezione la regola generale che aveva dato. Rector autem in omnibus procedet juxta id quod in universali Societatis majus convenire ad Dei gloriam judicabitur.

III. Dite che le Matematiche non sono da noi coltivate, rari sono i Gesuiti, che ne sappiano in fondo, e pure gli allievi che si formino nelle nostre scolaresche, e che in questo converrebbe una spregiatissima

novità

a servizio del Pubblico in una età che tanto le ama.

Che dite di grazia? Trovo le leggi Gesuitiche antiche in favore delle Matematiche sono tanto che ad alcuno forse parranno troppe. S. Ignazio nella Parte 4. cap. 12 vuole che nelle Università s'insegnino le Mattematiche e nel capo seguente determina, che se oltre la lezione ordinaria di Mattematica la prudenza dettasse aggiugnere un qualche lettore straordinario, il quale legat Mathematicas scientias vel quamvis aliam disciplinam majori cum apparatu(*) si faccia pure, prae oculis majorem aedificationem et Dei servitium semper habendo.

Nel Ratio studiorum del 1591 fra le regole del Professore di Mattematica si prescrive la scuola ordinaria di Euclide, con alcune facili notizie di Geografia di Sfera ed altre belle dilettevoli cose di Fisici in tutti i giorni di scuola. S'aggiungono due regole

2. Che dovunque può farsi vi sia un altro, o due altri Professori di Mattematica qui, binas quotidie lectiones publicas habeant quibus mathematicam quandam curriculum a P. Clavio scribendum explicent duobus annis.

3. Che oltre queste lezioni communi agli esterni dopo la Filosofia per il tempo di sei mesi — Domi fiat Academia virorum Mathematicorum quae in hunc usum P. Clavius in compendium quoddam redegerit. Iis quotidie perlegantur fiatque quanto amplior fieri potest progressus, nec a Rectore aliis ullis studiis tunc implicentur: sed Mathematicis audiendis repetendis studendis se totos tradant. Sembra questo piuttosto un volerne troppo. Ma si consideri che

ne i Maestri

(*) Si noti quel majori cum apparatu e quel prae oculis majorem aedificationem etc. questo è il modo vero, e retto di pensare e questa è la regola e il primo principio dei Gesuiti, Tentar sempre cose grandi in tutto, riferendole alla maggior gloria di Dio.

ne i Maestri avevano a dettare, ne i scolari a scrivere ma
servirsi solo di un corso mattematico che dovea farsi dal
Clavio; e non essendosi da esso fatto potrebbe e dovrebbe
farsi da un altro, e molto più dovrebbe farsi qualche
esatto e chiaro compendio delle principali e più neces=
sarie Proposizioni d' Euclide per risparmiarne la noiosa e
difficile lunghezza ai Principianti, aggiungendovi ancora i
principij d' Aritmetica, e d' Algebra ad uso dei nostri, e di coloro
Ho più volte udito con mio rossore rinfacciarmisi da alcuni
letterati la supina negligenza dei Superiori Gesuiti in questo
particolare; e benchè la varietà delle opinioni renda difficile
il fare un corso Filosofico e Teologico ad uso commune della
Compagnia, come desideravano i nostri Antichi possibile però
si è nelle Mattematiche per l' evidenza delle dimostrazioni
in cui tutti convengono, potendosi di poi e scrivere, e stampare
successivamente nuove speculazioni de Professori.

Fatemi giustizia, Amico, e ditemi se queste
leggi osservandosi non che bastino a formare e tra nostri
e fra gli esterni altri e numerosi, ed eccellenti nella pe=
rizia delle Mattematiche? E pure io ho forse lasciato il
meglio: Udite che bella pratica di far scuola di Mattema=
tica insegna il Ratio Studiorum in regulis professoris Mathe=
maticae — —

1 Physicae auditoribus explicet in schola tribus circiter horae
quadrantibus Euclidis elementa, in quibus postquam per duos men=
ses aliquantisper versati fuerint, aliquid Geographiae vel
Sphaerae, vel eorum quae libenter audiri solent adiungat
idque cum Euclide, vel eodem die vel alternis diebus.
2. Singulis, aut alternis saltem mensibus ab aliquo
Auditorum

Auditorum magno Philosoforum, Theologorumque concursu illustre aliquod problema mathematicum enodandum curet, postea si videbitur argumentandum.
3. Semel in mense, ipsa tertia die sabbati praelectionis loco praecipua quaedam per eum nuper explicata publice rep . E nell' edizione del 1592. si aggiunge se petantur non perpetua oratione, sed se mutuo percunctantibus auditoribus hoc fere modo
Repete illam propositionem
Quomodo demonstratur?
Potest ne aliter demonstrari?
Quem usum habet in artibus, et in reliqua vitae communis praxi? Nam et haec quoque indicanda sunt a Magistro inter legendum, quo magis Auditores alliciat.
Se queste regole s'osservino gli Allievi si formano, e facilmente e molti, e con loro piacere e diletto. Ma il Cavere che hanno i Maestri di Matematica non già di passare la scuola adattandosi, come dovrebbero ogni anno ai Principianti colla spiegazione d'Euclide o qualche suo estratto e compendio adorno delle belle accennate notizie ma dettare qualche trattato ben spesso più filosofico che Mattematico guasta il tutto. I scolari non capiscono perchè il Maestro passa sopra le proposizioni di Euclide scorrendo come la Gatta sopra le brage; se non capiscono si alienano dallo studio, e tutto il profitto consiste in una divertizione di nuove speculazione da conciliare istoria dell'anno
credito

quando si e quando nò al Maestro ma certamente di spesa al Collegio, e di non frutto ai scolari fra quali il Diffendente è ben spesso quel che men la capisce. Voi non intendente tutto il senso di questo periodo, ma ho io il contento d'intendermi.

Risponderete che i Padri Scolopj son quelli che recentemente anno fatto in Roma consimiglianti dispute publiche Mattematiche consistenti in dimande di dimostrazioni e risposte, maniera di disputa Mattematica fruttuosissima; per quello che voi una volta discorreste col P. Abate N.N. Che posso replicarvi: I Gesuiti cencinquanta anni fa presuisero questi salutevoli metodi e gli praticarono, ma ora dimessi da alcuni nostri professori ne approfittano gli Scolopj: Iddio glie ne dia il buon prò. Torniamo a noi. Se il Professor Mattematico vuol speculare qualche cosa di nuovo, la stampi pur con sua lode, non rubbi per essa il tempo a scolari che anno di bisogno di capir nelle scuole le cose già ritrovate, per poi farsi anch'essi capaci di trovarne le nuove: Io non mi intendo di Mattematica, ma la colpa fù del Maestro, che ebbi in Collegio Romano, assai dotto, ma non ben s'adattava nell'insegnare. Risponderete: I nostri superiori non sanno benissimo le Costituzioni di S. Ignazio il Ratio studiorum; perche non invigilano all'osservanza perche lasciano andare in rovina una scuola di tanta importanza? Abbiate pazienza, ad udirete qualche cosa ancora di questo.

IV. Dite

XV. Dite che la Teologia dei Gesuiti esiliata da loro Collegi e scuole, si è rifugiata nei quattro tomi del gran Petavio.

Io non entro qui a lodarvi il Suarez il Vasquez il Valenza il Molina che si disprezzano da chi non gli ha letti: Vi dico che la Teologia dei Gesuiti non ha bisogno di nuove regole, ma delle antiche. Sant Ignatio nella Part. 4 delle Costituzioni cap. 12. che s'intitola — De Scientiis quae tradendae sunt in Universitatibus Societatis — Cum Societatis atque studiorum scopus sit proximos ad cognitionem et amorem Dei et salutem suarum animarum juvare, cumque ad eum finem medium magis proprium sit facultas Theologiae in hanc potissimum Societatis Universitates incumbent — Voi state in aspettazione e correte a dire che intendesse Sant' Ignazio per facoltà Teologica. Certamente da un santo fondatore Spagnuolo s'immaginerete quattro Spagnuole Scolastiche, ~~e d'altri Gesuiti di quei tempi~~ e non già un idea di Teologia da Petavio. Non dite così. S. Ignazio era un Generale dotto, e sebbene non tanto quanto Lainez, Salmerone, Lainio, ed altri Gesuiti di quei tempi aveva però tanto senno da giudicare dove consisteva la vera dottrina, da stimarla da promoverla, il che se faranno i superiori regolari non mancherà nei loro ordini eccellente dottrina; se non lo faranno mancherà certamente.

Ammirate

fiorimenti nelle parole che vi riferisco quel gran Generale della Compagnia S. Ignazio che vi ha descritto: ac diligenter per idoneos admodum praeceptores quae ad scholasticam doctrinam, & sacras scripturas pertinent ac etiam ex positiva quae ad hunc finem nobis praefixum conveniunt, pertractabunt. Et quia tam doctrina Theologica, quam ejus usus exigit his praesertim temporibus litterarum humaniorum & latinae, ac Graecae & Hebraicae linguae cognitionem; harum etiam idonei professores, & quidem justo numero constituantur, aliarum praeterea linguarum qualis est Caldaica, Arabica.... ubi necessariae vel utiles viderentur.... possent constitui. Voi che vi piccate di erudizione perfetta avreste voluto che S. Ignazio per ornamento richiesto alla buona Teologia v'avesse numerato anco la Storia. Dite bene. Ma S. Ignazio ha detto ancor questo — Et quia tam doctrina quam ejus usus exigit his praesertim temporibus litterarum humaniorum cognitionem — — Sub litteris humanioribus dichiara il Santo praeter Grammaticam intelligatur quod ad.... Historiam pertinet.

Quanto gli fosse ciò a cuore lo mostra il Santo col tanto ripetere che fa la medesima cosa — Nella Part. 4. cap. 5. — Quia quaecumque Cognoscendo litterae humaniores diversarum linguarum.... & Theologia tam quae scholastica, quam quae positiva dicitur, & sacra scriptura ad id juvant, harum facultatum studiis operam dabunt quia ad Al=

ad Collegia mittuntur. E poiche poteva accadere che un
giovane Gesuita dimorasse nei Collegi tanto, quanto a li
degne cose della Teologia Positiva e Scritturale richiedesi
avverte il Santo in quarto luogo — si in Collegiis
tempus non suppeteret ad Concilia decreta, doctores
Sanctos, & res alias morales legendas, postquam ex eis
egressi fuerint unusquisque privato studio cum approbati=
one suorum superiorum id poterit efficere, praesertim si
doctrina Scholastica solida jecerit fundamenta. — Tutto
questo non basta il Santo Fondatore raccomanda che a questi
si degni studij i Prefetti generali tanto più insistano quanto
più sembreranno essere utili e necessarij col variare de'
tempi, luoghi e persone. — Harum facultatum studijs
operam dabunt qui ad Collegia mittuntur & quidem majori
cum diligentia illis vacabunt quae ad finem praedictum
habita ratione temporum, loci & personarum supremus
moderator studiorum magis in Domino convenire judicabit.
E raccomanda a prefetti generali de' Studij che se tutti
non sono capaci di tutto i buoni ingegni quanto più saran
ben fondati nelle dette facoltà tanto saranno alla chiesa
più utili. Qui tamen indole ingenij praeditus esset, qui in
dictis facultatibus solida fundamenta jaceret, & rem utili=
orem faceret.

Sapprebbemi ora dire, se la Teologia tanto
raccomandata da S. Ignazio non contenga ben sé con

la Scho=

la ~~[illegible]~~ Scholastica ancor quella che dicono di Petavio, e possedevasi da primi nostri Teologi il Lainez, il Salmerone il Canisio, il Bellarmino, il Suarez, il Vasquez, il Valenza, l'A Lapide, il Maldonato, e tanti altri. I primi che abbiano pubblicato nelle stampe una forma di buona Teologia, quale l'avea contemporaneamente a S. Ignazio ideata il Cano de Loc. Theol. dovrete riconoscere, che sono stati li Gesuiti.

Colle Costituzioni di S. Ignazio va d'accordo perfettamente il Ratio studiorum del 1599. libbro prescritto per norma de Studij alla Compagnia. Ecco Vedete che la Teologia voluta da S. Ignazio nella sua Religione con la Scolastica unisce la Positiva, la Scritturale, l'Eruditione Storica e le Lingue. Vedete come nel capo 1.° del Ratio studiorum al num. 5-15. parli dello studio della Scrittura. Magnam diligentiam Provincialis adhibeat in promovendo sacrarum litterarum studio, quod perficiet si viros ad id muneris eligat non solum linguarum peritos, id enim maxime necessarium est; sed etiam in Teologia scholastica, ceterisque scientijs in Historia variaque eruditione, et quoad ejus fieri potest in eloquentia bene versatos: Hanc autem Sacrae Scripturae lectionem per biennium hoc est secundo fere et tertio Theologiae anno audiant quotidie per tres circiter horae quadrantes, ubi sunt duo Theolo-

gae

giae professores.

Soggiungesi della lingua Ebrea. Linguam hebraeam si commode possit doceat sacrae Scripturae professor, vel saltem aliquis, qui sit Theologus. Optandumque ut esset etiam linguarum peritus, non solum graecae propter novum Testamentum & versionem Septuaginta Interpretum, sed etiam Chaldaicae, & Syriacae cum in his linguis multa in libris Canonicis passim habeantur. Ab hac lectione per annum audienda Theologi non eximantur, nisi qui ad eam inepti penitus censerentur. Questa è la sacra dottrina che risulta dalle antiche leggi del Teologo della Compagnia.

Vidivo qualche cosa di più. Non solo la Teologia Gesuitica secondo l'idea di S. Ignazio e dei primi Padri e Generali e Congregazioni Generali dell'ordine, è una sacra Scienza universale che abbraccia Teologia Scolastica, Positiva, Storia e lingue ma quella perfino medesima di Teologia, che Scolastica dicesi a tenore del prescritto da S. Ignazio e dalla primitiva Compagnia, nel suo Ratio Studiorum non è una facoltà di inezie selvaggie, come molti proverbiano la Scolastica odierna dei Gesuiti. Sentite S. Ignazio nella Parte 4. delle Costituz: cap. 14. In Theologia legetur ... doctrina scholastica D. Thomae... Perlegetur etiam Magister sententiarum: sed si videretur temporis decursu alius author studentibus utilior futurus, ut si aliqua summa, vel liber Theologiae Scholasticae

lasticae conficerentur qui iis nostris temporibus accomodatior videretur gravi cum consilio & rebus diligenter expensis... praelegi poterit notate obiter & per traversam quanto siano da compatirsi alcuni Vecchi Gesuiti Peripatetici, che vorrebbon veder rovinato il mondo, non che le scuole piuttosto che lasciare Aristotele, ed abbominano questi sentimenti, non che burlarsene, si chiama vero ne=mico della Compagnia io le sono, lasciando a chi vuole il darmi la Patente di soggetto turbolento. S. Ignazio per accomodarsi ai tempi era pronto, e volle pronti anche i suoi posteri ad accomodarsi, che si lasciasse anco d'usar la somma di S. Tom=maso nelle Classi di Teologia; pensate se più gli era a cuore Aristotele unicamente prescritto, perche correva nelle Accademie. Ma rimettiamoci in via. Che una Teo=logia la quale legga allo scolare, e spieghi quanto con=tiensi nella Somma di S. Tommaso sia Teologia di superflue seccaggini si dirà da chi non ha letto quella degna Teologica Somma, sì chiara per l'ordine, e sì ricca per le materie di grandissimo rilievo.

Acciò il preleggere la Somma di S. Tommaso sia più fruttuoso prescrive il ratio studiorum al capo 7. n. 9 che mettansi da banda gli articoli puramente filosofici che s'incontrino in essa Somma come ancor gli scritturali da trattarsi dal proprio lettore di Scrittura, dove poi s'incon=trino punti o di controversia contro gli Eretici, o casi di Coscienza, non vuol il Ratio Studiorum che tutto si lasci il chè è una solenne storture di più lettori che gettan via

via tutta la pesta, e s'attaccano solo all'ordine i Maestri, dice il Ratio Studiorum questa savia moderazione In controversijs adversus haereticos pertractandis, quoties in sancti Thomae partibus occurrent servet Scholasticam potius quam historicam rationem, & satis esse putet conclusionem quamlibet duobus aut tribus firmis munire fundamentis: Diluere etiam tebidem praecipuas haereticorum calumnias, in singulis tamen indicent Auctorem aliquem ex quo caetera promere possit si velit. Di casi di coscienza si prescrive che generalibus quibusdam rerum moralium principijs, se quibus disputari Theologico more solet contenti, subtiliorem illam ac minutiorem praeterirent casuum explicationem. Avvertenze utilissime, come ognuno vede, ad avere una Teologia scolastica, ma tutta di buon sugo e sostanza. Voglio dirvi di metodo. — Nel cap 4. al num. 5; si dice Si quis veita dictationem ita docere potest ut quaecumque scribenda sunt commode valeant ab Auditoribus excipi, is ne dictet optandum. Che se pure vuol dettarsi non si trascriva quel che trovasi nei libbri ovvij a cui piuttosto rimettansi gli Scolari.... Ea quae in Auctoribus in promptu peritis habentur si afferenda sint explicet potius quam dictet, quin etiam Auditores ad eos Auctores qui copiose et accurate materiam aliquam pertractarant Adunque si tratti con maggiore ampiezza, ciò che non trovasi in S. Tommaso, e trovandosi è però molto più utile di

una semplice

compendio lo spiegarlo diffusamente: Non tamen diceiı nel capo settimo num. 12. instituat longiorem illum tractatum nisi in ijs materijs, quae vel in S. Thoma non habentur vel habentur quidem, sed utilius explicantur.

Una gran parte d'inconveniente, è stato se l'ho a contar giusta, e netta nei Seminari e nelle Università la imoderata voglia di dettare a scolari ancor ciò che possono aver nei libbri facilmente parabili, ed alla mano. Mi ricordo d'aver udito da un Gesuita assai versato, che nel primo Ratio Studiorum del 1586 pro= lissamente s'impugni l'avanza di dettare assai nelle scuole ed egregiamente ivi si dica che haec consuetudo dictandi in Scholis fuit inaudita ante annos fere 40. cioè avanti il 1544 o sia un sexennio avanti la morte di Paolo III. Il Maestro perde molto tempo in copiare di libbri e da manoscritti, o darne in dargli qualche altra aria e colore, lo scolare perde la metà delle scuole, e più nello scrivere, e si affatica e s'annoja: Ho biasimato non altro che la voglia imoderata di dettare in scuola: giacchè il dettar qualche cosa, stimola, e quasi obbliga il Maestro con profitto dello scolare a cercar qualche cosa di nuovo, e se può di meglio, che indi con nuovo studio può accrescere ancor per le stampe da arrichir il mondo letterato non aggravarlo. E l'indovinarono pur giusta con S. Ignazio quei primi savissimi, e dottissimi Gesuiti, vollero che i Maestri delle scuole fossero di primaria intenzione lettori e non dettatori, e specialmente si astenessero dal dettare

di quelle

di quelle cose quae in libris in promptu positis habentur,
e non quelle che formano la prima e principale instituzione
de scolari, ove i Teologi più che i Filosofi le anno pronte
nel Maestro delle sentenze, o S. Tomaso, o quelle altre somme
dettasene alcune meritevoli in particolare di uno scritto distinto.
In tal materia con 20, o 30 questioni che oltre il dettare
di S. Tommaso, vi partecipano nello scritto con maggiore
abbondanza di ottime obbiezioni, e risposte da ciascun de
Lettori di Teologia ogni anno si esibiscono nel fine del
quadriennio Teologico più di cinquanta Conclusioni da
diffendersi (ricordo il Ratio studiorum piuttosto meno che più)
nelle grandi dispute che noi chiamiamo atti grandi. In gene-
ralibus Actibus conclusiones, nec nimis longae sint nec
plures fere quam quinquaginta, pauciores si publicus
Academiae mos aliter habeat. in peculiaribus vero Actio-
nibus non plures quam viginti: quam duodecim, vel
quindecim in menstruis disputationibus: quam octo vel
novem in hebdomadariis. Di quelle tesi di cui nelle dispute
ebdomadarie se ne espongono otto, o nove nelle
menstrue dodici, il Ratio studiorum che voleva a Gesuiti Teologi
dar tempo di vedar altre cose ne prescrive non più di cin-
quanta e non un eterno foglio bene spesso di recature. Ma
appunto la voglia che i nostri Lettori, o dettatori anno avuta di
diffendere negl' atti grandi un lenzuolo diciamo noi di nume-
rosissime tesi ha poi obbligato a dettare moltissimo in scuola;
quindi si è impossibilitata la regola di prelegere e spiegare
qualche somma Teologica il che avrebbe portata una notizia
amplissima di belle, ed utili materie che non possono abbracciarsi
quando

mentre tutto s'insegna dettando, e impara scrivendo non so-
reggendo un braccio, che non sia disposto a scrivere Tomi.

Voi che avete studiato nelle scuole dei Gesuiti benche diciate d'esser capitato in cattivi maestri direte che il dettar poche questioni non può dar pascolo sufficiente a tante dispute ebdomadarie e mestrue. Direte ancora che gli articoli da difendersi dovevano essere pochi, e gli argomenti di chi l'impugna lunghissimi: Ma questo non è usanza di S. Ignazio, ne del Ratio studiorum: ed ivi non ne troverete vestigio. Quanto più fastose sarebbero le dispute private se si mantenessero da ciascun difendente più articoli di S. Tommaso, o altre Tesi, e passato un quarto si passasse ad altro Articolo, Tesi, Argomento. Voi che spesso vi ridete delle fi=bure degli argomenti non ne avrete occasione. Posso farvi vedere quanto ciò sia conforme al Ratio studiorum del 1591 sotto il titolo Regulae professoris scholasticae Theologiae al num. 40 ed altri seguenti. Nel num. 40 si dice delle dispute ebdomadarie Argumentantur duobus quilibet argumentis per semihoram: Passato un quarto nel proporre, e rispondere si doveva mutare argomento e passare ad altra conclusione. Per dar materia ad un argomento la cui proposta e risposta non debba oltre passare un quarto, qualunque breve articolo di S. Tommaso è troppo bastantemente. Delle dispute mestrue si dice num. 45. Argumentantur ordinarie non minus quam tres mane totidem a prandio, et quilibet adversus defendentes duos, e però sopra due conclusioni. Per quanto ciascun argomento, e la risposta portasse un

solo quarto

in solo quarto ecco occupata da scolari argomenti un'
ora, e mezzo: nel seguente num. 46, si soggiunse: Sub-
bentur alii atque doctores nostri, et non qui ipsam professores
argumentorum quae afferuntur inter partes vim urgeant, modo nec
vices quoties urgeant prorogatur... Se dovevasi ripigliar
da dottori e professori sopra di cui argomenti il tempo re-
stante d'un ora non permetteva a ciascuno che poco
tempo, cioè assai meno d'un quarto in proporre, e rispondere.
Simili concertazioni non sono brevi ne scarsi gli articoli di
S. Tommaso, molto più se nelle spiegazioni qualcosa dagli
Interpreti, o dal proprio ingegno vi contribuiscano li Maestri.
Non sono io nemico della forma sillogistica, ma questa non
è una divinità appetibile per se stessa, che chi più ne
possede, più sia beato. È appetibile solo in ordine a fomentare
e perfezionare li studj, non a distruggerli, e per riguardo a
questo fine dee prendersi con sobrietà e misura. Oltre di che
non capisco come tre sillogismi sian di nervi sodi e
stringenti non siano più stimabili di trenta languidi e
di tenuissima forza, e che essendo trenta non avrebbero
meno efficacia, se tolta ogni superfluità di parole
e di proposizioni false, fossero ridotti a tre: Il metodo di
cui parliamo al più caro nemico, lasciatemelo dire,
della Conocchia Sillogistica, non della Forma, che
quanto più netto e senza cerimonie stringe l'
Avversario, tanto meglio.

Ristringiamo il discorso, e la maniera
più utile

mi è mettersi sotto l'occhio l'Idea della Teologia voluta da S. Ignazio e spiegata ed adattata dal Ratio studiorum libbro che è stato lavoro di tanti anni e di tanti savi della Compagnia primitiva: Io ne estraggo dal cap. 7. che è de Regulis Professoris Scholasticae Theologiae ediz. 3. dell'anno 1598

Quadriennio totius Theologiae cursus absolvendus:
Si ergo fuerint duo Theologiae professores:

Primus Scholasticae Theologiae professor

43. Quaestiones ex prima parte explicet primo anno, cioè quanto insegna S. Tommaso dell'Essenza di Dio, degli Attributi, dell'Intelletto, Volontà, Provvidenza, Trinità; materie utilissime.

Secundo anno materiam de Angelis atque unam, et viginti quaestiones ex prima secundae. Cioè

a 21. Questioni dove si comprende la materia de Beatitudine, et actibus humanis

Tertio anno a quaestione 55. vel 71 ad finem primae secundae cioè lasciata la materia delle passioni che si suppone trattata in Filosofia morale si spiega.

Alter scholasticae Theologiae Professor

Primo anno explanet ex secunda secundae quaestiones de Justitia et jure, et praecipua quaedam de religione. aggiunge l'edizione del 1592. ut de Voto de Juramento, de Simonia.

Secundo anno ex tertia parte quaestiones de Incarnatione: et si poterit quaedam de Sacramentis in genere.

Tertio anno de Baptismo et Eucharistia, et si quid potest de Ordine, Confirmatione Extrema unctione

Quarto

spiega la materia de peccatis de legibus & de Gratia.

Quarto anno ex secunda secundae materiam de fide, spe & Charitate --- alle quali parole l'edizione del 1592 aggiugne item omnibus vel plurimis controversiis de Scriptura, de Traditionibus, de Conciliis, de Ecclesia, de Romano Pontifice e perciò tali materie si vedono trattate in questa parte di Teologia da' Libri de nostri antichi scolastici.

Quarto anno de Poenitentia & Matrimonio.

E quanto insegna S. Tommaso in tutte le belle e proficevoli materie qui registrate aggiungasi quel che devono produrre i Maestri nella spiegazione o prelezione e nel dettare moderatissimamente per iscritto alcune poche scelte note agli articoli, o poche scelte quaestioni, affatto omesse, o brevemente indicate dal santo e credute importanti ne' tempi nostri. Può formarsi Idea di Teologia scolastica più utile, e men gravosa a scolari, non per certo, e molto più, se tengansi due avvertimenti del Ratio studiorum cap. 4. num. 7. de [illegible] e ione. 4. ne coacervet quae obique ponent, sed ea eis proxima breviter refe- rat, nisi ex tantis fundamentis facile pateat eorum con- futatio: Quell'Edizione del 1592 pag. 115 Breviter ac

preme-

posse dictandam, non brevem quidem, adeoque tam
enucleatam ut Professoris explicatio vileat: excitet
potius in auditorij animo stimulos quidem ad atten-
dendum ac sciscitandum ad interrogandum.
Il secondo è che in ciò che dettando soggiunge
a S. Tommaso: Verba recitet.... multo magis
sacrarum Scripturarum, Conciliorum, Sanctorum
Patrum. Che vene pare? Non vi sembra adesso
che ardia l'ottimo gusto del gran Petavio. E pure
è il Ratio Studiorum de' buoni Vecchj della
primitiva Compagnia nel citato num. 8. che così
parla.

V. Dite che perfino i protestanti
erano, e sono ammiratori di quei primi scrittori
Gesuiti, ma che ora si è fra noi seccata la vena
d'una tale scienza.

Questo prova in mio favore
non avrei voi bisogno d'importare dall'Inghilterra
e dall'Olanda regole nuove, bastarci che
osserviamo le nostre antiche; che ben recate a
noi ed alla Chiesa anno dato Uomini tanto insigni
nell'Interpretazione delle Scritture. Io ve le
addurrò almeno le principali, benche alquanto
prolisse, e s'intitolano Regulae Professoris Sacrae
Scripturae.

„Intelligat suas praecipuas partes esse
„ divinas

„divinas litteras juxta germanum literalemque sensum
„qui rectam in Deum fidem bonorumque morum institutionem
„conferr. et pie, docte graviter explicare....
„versionem ab Ecclesia approbatam defendat: eius
„tamen ut assequatur locutiones et figuras sacra=
„rum scripturarum proprias observet.

„Ex Hebraeis graecisque exemplaribus quod
„usui fuerit in eadem proferat breviter tamen, nec
„nisi cum vel ipsorum, latinaeque editionis
„ubi quae aliqua diversitas conciliationis indiget
„vel aliarum linguarum Idiotismi ad majorem
„conferant, sive perspicuitatem, sive significationem.

„Aliarum versionum sive latinarum recenti=
„orum, sive Chaldaicae, Syriacae, Theodotionis,
„Aquilae Symmachi, nec errores nisi et insignes et
„in speciem probabiles, suscipiat refellendos; nec
„ea vicissim praetereat quae latinae editioni
„vulgatae, fideique nostrae mysteriis valde faveant
„praesertim si fuerint apud septuaginta Interpretes
„de quibus honorifice semper loquendum est....

„Si quem literalem cujusquam loci sensum
„esse significant Pontificum seu Conciliorum prae=
„sertim generalium Canones; eum omnino literalem
„esse defendat.

„Si quid sit

„ si quid sit in Hebraeorum Rabbinis quod vel pro
„ latina editione vulgata vel pro catholicis dogmatibus
„ utiliter possit afferri, ita afferat, ut illis propterea non
„ conciliet auctoritatem . . .

„ In quolibet Scripturae loco, nisi magnum sit et notatu
„ et operae pretium, non haereat nimium, ut lectio fiat
„ progressus, quod maxime consequetur si faciliora percurrat, aut
„ etiam omittat. - - Su qual punto l'edizione del 1591
„ esemplifica come segue.

„ Quin potius totum v. gr. Isaiam uno anno expli-
„ care laudabile sit. Quocirca sacrorum librorum alios
„ quidem, facilioribus dumtaxat nonnullis capitibus exceptis, explicet
„ ad longum, ut Job, Psalmos, Profetas, Ecclesiasten, Cantica,
„ Proverbia, prima capita Geneseos, Evangelia, Epistolas sancti
„ Pauli, ac ceteras quae vocantur Canonicae, et Apocalypsim;
„ ceteros autem libros sicuti per quaestiunculas, nisi vero rei unde
„ magni emolumenti spe explicare non debet, ita satis fuerit,
„ summam capitis initio perstringere, mox paucis quibusdam
„ difficilioribus explanatis, ad alia progredi.

„ Si quaestio incidat in locum vel aliquis cum haereticis
„ controversiam, vel in theologicis concertationibus in utramque
„ partem jactari solitam exponat tantum graviter tenendum et
„ strenue praesertim „ Adversus haereticos agat, quantum
„ is ponderis ~~aut~~ habeat ad eam quaestionem definiendam;
„ omittat cetera, ut instituti sui memor nihil aliud quam
„ Scripturam docere videatur.

Dipoi l'altra forma di edizione, che è fra noi
la comune

e la più inculcata dal ratio studiorum del 1599. Praeter repetitiones domi semel in Hebdomada, lectiones etiam in refectorio interdum, ut Rector praescripserit habeantur.

Loco ordinariae lectionis designetur interdum ex discipulis aliquis qui ornate & copiose locum aliquem ex sacris litteris celebriorem explicet, contra quem, ubi absolverit, ex condiscipulis unus, aut alter argumentetur, non aliunde tamen quam ex variis sive sacrae scripturae locis, sive linguarum idiotismis sive Patrum interpretationibus. In oltre fin dal ... exa ... prescritto al Provinciale — — Usui est curandum ut publica fiat promotio ad gradus, constitutio accurate servetur, nullus promoveatur nisi Theses aliquot ex insignioribus scripturae locis scholasticis Conclusionibus intermiscet.

Simili cose alquanto più diffusamente esemplificate con qualche particolarità rimarcabile leggiamo nel Ratio studiorum del 1591 ... pag. 167

Ut scripturae studium magno in honore apud auditores sit, quoad ejus fieri poterit annitatur. Semel in Hebdomada suo die Rector statuerit praelectiones suas domi repeti jubeat a nostris eos de praecipuis capitibus per hebdomadam auditis interrogando

Saepe etiam quolibet mense ipse cum studiorum praefecto designet unum aliquem ex Theologiis auditoribus qui in Refectorio dum pranditur, aut coenatur lectionem habeat, sua obscuriorem aliquem, ac celebriorem scripturae locum egregie pertractet, atque explicet.

Idem semel atque iterum per mensem publice fiat in Gymnasio, idque ea hora qua Professor ipse docere

cere debet dimidia praelegat Auditorum aliquis dimidia
alteram duo quos ad id Professor ipse instruxerit argumentatu
non aliunde tamen quam ex variis sive scripturae locis
sive linguarum dictionis, sive Patrum interpretationibus.

Hortatur suos interdum ad hoc studii genus, cuique de=
nunciat ad Magistri, doctorisque gradum non promotum
iri, nisi qui prius ex primariis Scripturae locis Thes. et
aliquas defenderint, scholasticis intermixtas. La Sagra
Scrittura spiegata al nostro Gesù di Roma ha plauso:
credo che l'averebbe maggiore se si spiegasse e studiasse
in questa maniera e non si passasse il tempo dettando
e Dio sa quali questioni. Il P. Lettore di Scrittura trovando
qualche cosa di nuovo potrebbe pubblicarlo al fine dell'
anno in una o due o più dissertazioni stampate, e difese.

Non ometterò ciò che delle Scritture, Concilij
e Padri che sono studij assai fra se connessi si dice
alla pag. 70. del Ratio Studiorum 891 — Tridentinum
Concilium quilibet (Theologus) semper habeat habeat
de bibliorum voluminibus ex quibus caput unum singulis
quarti anni (Theologici) diebus perlegant. turpe est
enim Theologo nunquam sacras Scripturas perlegisse:
secundo anno Theologico aliquem ex Patribus habeant
et cum opere quem petierint modo et utilis sit, non
parum, sed si fieri potest consentaneus iis quaestionibus
quas nunc audiant. poterit et is commutari, si post
aliud tempus aliud poscat.

Se avesse pazienza di leggere questa breve
raccolta

raccolta farebbe giustizia a quei primi, e savi vecchij e dirette, che non ostavano prevenire idea migliore ai maestri per insegnare, e ai scolari per apprendere le scritture sante, ed esercitarvisi. E benche in questa scuola di scrittura sagra non si parli di mai di dettare ma del solo spiegare, con tutto ciò si da in quei occasione e stimolo, e incitamento al Maestro di radunare per la spiegazione più cose scelte, e poi radunatele esporle alla stampa sicuramente il solo costume di dettare in questa scuola deve o aggravare il Maestro e i scolari con un peso intollerabile di dettare e scrivere lunghissimo tempo, ovvero rovinare quasi tutto il profitto che consiste in ben intendere le sagre scritture

VI. Dite che Riccardo Simonio con ragione loda gli antichi Gesuiti d'aver fatto un grand'argine ai Eretici con lo studio delle lingue, ma che biasima con ragione gli sforzi per esser in ciò divenuti trascuratissimi. Se in ciò vi è difetto, non abbiamo bisogno di nuove regole, ma di rimetter le antiche. Molte cose ho già sparsamente dette sufficientissime a render evidente la mia proposizione. Ricordatevi della legge di S. Ignazio stata dalla parte 4. delle Costituzioni Cap: 12: Et quia tam doctrina Theologiae quam ejus usus exigit his praesertim temporibus litterarum humaniorum (sub quibus praeter Grammaticam intelligatur quod ad Rhetoricam, Poesim, & Historiam pertinet,) & Latinae ac Graecae & Hebraicae

linguae

linguae cognitionem laeram etiam idonei professores & quidem justo numero constituantur.

Venendo alla pratica nella Parte IV cap. 13 nella dichiarazione S. Ignazio così parla. Tres ordinarie ut plurimum erunt Praeceptores in tribus diversis grammaticae classibus: quartus humaniores litteras quibus Rhetoricam praelegat & in horum duarum classibus Graeca lingua & hebraica & si qua alia diceretur esse praelegenda. Debe l'impegno di S. Ignazio per la lingua Greca ed Ebraica, volere che di concerto s'insegnino nella Umanità e nella Rettorica, benchè prevedendo le difficoltà di ridursi in volerne ciò a pratica conclude. In omnibus prudentia locum habebit. Onde si è pensato a dividere lo studio di queste due lingue.

Nel cap. 7. che è de Scholis Collegiorum, dice che ancora dove non si possono insegnare le facoltà superiori con alcune cose più facili non si tralascino le lingue, nostra tamen mens haec esset ut in collegiis communiter litterae humaniores ac linguarum & Doctrina Christiana, & si opus esset lectio aliqua de casibus conscientiae praelegeretur.

Nel cap. 8. si raccomanda ai superiori l'assegnare ai nostri giovani il tempo più opportuno per imparare le lingue ... Linguae vero illae in quibus vel scriptae vel versae fuerint Scripturae sacrae prius aut posterius, ut superiori pro varietate casuum

occurrentium

ornamentum ad divinitatis Penonantem (?) ordebitur dici poterunt. Vi è stabilito che trovandosi degli alcuni o per l'età più provetti, o per altro capo impediti dalla sottigliezza di menze più sublimi, vuol S. Ignazio che s'occupino dove possono, e nominatamente nello studio delle lingue, con cui anche un talento non fornito di sottile speculazione può essere di gran profitto alla Repubblica letteraria. Aliqui ad collegia mitti poterunt, non quod speretur doctos eos evasuros juxta eum modum, quo dictum est, sed potius ut alios sublevent, cujusmodi essent aliqui sacerdotes ad audiendas confessiones &c. Et hi, et alii in quibus propter aetatem provectiorem, vel alias causas sperari non potest, quod in omnibus his facultatibus magnum factum iter progressum, conveniet ut juxta superiorum praescriptum in iis studiis quibus vacare poterunt occupentur, et in linguarum peritia ... Part. 4. constit. cap. 5.

Vedendo in particolare alla lingua Greca tanta premura d'avere S. Ignazio, quanto oltre il Lettore si vede dalle seguenti parole: Part. 4. Constit. cap. 6. Singulis hebdomadis die aliquo designato unus ex provectioribus litterarum humaniorum studiosis, orationem latinam, aut Graecam de re aliqua habeat.

Il Ratio Studiorum prescrive lo studio della lingua Greca in tutte le Classi.

Nella

Nella classe che diciamo della terza — Prima hora pomeridiana Grammatica tum latina tum Graeca recitetur.... secunda hora pomeridiana Graecis paulo plus quadrante tribuatur.... exercitationes discipulorum erunt. consonantias concinnare, aut componere, graeca describere: Ed è ben degna di questi prudentissimi Padri l'avvertenza scritta nell'edizione del 1592. pag. 194. Porro cum operae pretium sit cum Graecis latina conjungere faciendum est ut hujus scholae pueri Graecorum elementorum molestias devorent, ne ipsi delati sperius torqueantur provectiores — — Io so quanto questo sia vero non avendo avuto Maestro che m'obbligasse fanciullo a divorare queste difficoltà, ond'ne sono rimasto senza i gran vantaggi della lingua Greca.

Nella Classe della seconda — Ex Graecis ad hanc scholam pertineat nomina contracta, verba circumflexa, verba in μι, & faciliores formationes... Prima hora pomeridiana memoriter grammatica tum latina, tum Graeca, & suis diebus Poeta recitetur... secunda hora pomeridiana ... per semihoram Graeca tradantur.... Exercitationes erunt ... Sententias proponendas depromere, graeca describere &c. Aliquod Graecum thema, seu nomen subscribere jubeantur ... in Grammaticae praelectio praecepta contineat, in Graecis tradendis eadem proportione servetur....

Nella

Nella Classe della prima __ Gradus hujus scholae est absoluta Grammaticae cognitio... In Graecis autem octo partes orationis, seu quaecumque rudimentorum nomine continentur ... Quod ad lectiones pertinet. ... Ex Graecis S. Chrisostomus, Aesopus, Agapetus & similes... Prima semihora pomeridiana memoriter Poeta, Graecusque Auctor recitetur, sesqui hora consequens Poetae tum recolendo tum explicando & Graecae tum praelectioni tum scriptioni ita dividatur ut Graecis paulo plus detur quam semihora... Exercitationes tradendae discipulis erunt... Vernacula dictata latina facere... Graeca describere... Graeci Thematis eadem, ac Latinae Prosae ratio erit... ... concertatio ita erit tum in aliquo Graeci Latinive auctoris loco interpretando, tum in Graecis nominibus aut verbis inflectendis informandisque.

Nella classe dell' Umanità ... ... Graecae linguae ea pars pertinet ad hanc Scholam quae Syntaxis proprie dicitur: curandum praeterea ut mediocriter ut mediocriter scriptores intelligant & scribere aliquid Graece norint. prima hora pomeridiana memoriter Poeta Graecusque auctor recitetur recognoscente Magistro & eorum ... sesqui hora consequens poetae tum recolendo tum explicando & Graecae tum praelectioni, tum scriptioni ex aequo dividatur

......die sabbati a prandio... reliqua hora consequens poetae recitando vel alicui brevi poemati explicando exigendoque, et Graecis eadem modo ~~[illegible]~~ tempus dividatur ......

Exercitationes dum scripta corrigit... Graece describere.... Graeci thematis eadem ac latinae prorsus ratio erit... concertatio.... tum in aliquo Graeci latinive auctoris loco interpretando, tum in graecis difficilioribus et anomalis verbis inflectendis, formandisque et aliis generis ejusdem ......

Graeca praelectione alternis diebus grammatica et auctor explanabitur, grammaticae quidem breviter decursis iis quae in prima classe tradita fuerant Syntaxim et rationem accentuum persequatur. Auctor vero primo semestri solutae orationis sumetur ex facilioribus ut aliquae orationes Isocratis, et sanctorum Chrisostomi et Basilii ut ex epistolis Platonis et Synesii ut aliquid selectum ex Plutarco. Altero semestri carmen aliquod explicabitur ex. gr. Phocilide, Theognide, Sancto Gregorio Nazianzeno, Synesio et horum similibus.... Exeunte autem anno Graecarum syllabarum ratio tradi poterit cum scriptione alternis diebus; poterunt etiam interdum distributa carmina concinnari.

Nella Classe della Rettorica .... Exe

Graecis ad

quaecunque ad Rhetoricam pertinet maxime illorum dimensio, & plenior auctorum & dialectorum cognitio. ....Secunda hora Pomeridiana Graeci auctoris postrema praelectione repetita nova explicatur, atque exigatur, reliquum tempus modo compendii graecis scriptionibus, modo graecae historiae & [illegible], modo graecae concertationi reservatur. Die Sabbati a Prandio... graeca recitantur.

Graeca praelectio, sive Oratorum, sive Historicorum, sive Poetarum nonnisi antiquorum sit, & classicorum Demosthenis, Platonis, Pindari, & aliorum hujusmodi, modo sint expurgati inter quos jure optimo SS. Nazianzenus Basilius, & Chrisostomus reponendi. Notate Amico: que' nostri buoni antichi Padri volevano, che anco i giovani rettorici scolari leggessero quei grandi autori, di cui molti Filosofi e Teologi della Università non ne anno veduti, a di nostri neppur la coperta. Per [illegible] di chi segua tanto grande disordine lo vedremo dopo. Seguito a trascrivere dal Ratio Studiorum: Ac prima quidem semestri Oratores aut historici interpretandi interponi autem poterunt semel in hebdomada aliqua Epigrammata, vel brevia poemata. Posteriori (semestri) vicissim explicentur poeta interjecto semel oratore, aut historico.

Credo d'avervi annojato in scrivervi sì diffusamente le regole di un sì bel metodo, secondo il quale

quei nostri

sapientissimi Padri vollero che s'insegnasse la lingua Greca, ne credo che quando la metà di questo si adempisse, o voi, o altro erudito avrete che desiderare di nuove regole. E' vero che varj non si curano di Greco ma convengo ancor io ~~che~~ con voi, che in grazia di molti non curanti, non si devono condannare ad una vergognosa ignoranza, tanti bravi giovani, che molto ne gusterebbono... – Mentre s'insegna il Greco basterebbe dar qualche altra occupazione nella scuola a chi gli scapparanno la lingua Latina: benché l'impegno dei nostri vecchi in esigere da scuolari lo studio della lingua Greca fece si che componessero questa regola al Prefetto delle scuole inferiori, che è la 34. Nulla det cuipiam praesertim diuturnam nisi gravi de causa;... a graecus discendi immunitatem......

Se volete sentir ciò, che il Ratio studiorum provvide della maniera d'insegnare la lingua Ebrea eccovelo... – Regulae Professoris linguae Hebraeae.

„1. Nihil antiquius habeat quam ut prima ipsa „Sanctae Scripturae verba perquam integra fide inter„pretetur. „2. Inter cetera ad quae ejus intentio feratur illud sit ut versionem ab Ecclesia approbatam defendat.

3. Initio anni prima Grammaticae rudimenta explicet: deinde dum reliquas persequitur institutiones

aliquem

„ aliquem sacrae Scripturae librum cum facilioribus, explanet.
„ 4. Dum sacros libros interpretatur, non tam
„ in rebusque sententiis expendendis, quam in vi, ac potestate
„ verborum, ac propriae ejus linguae dictionis, et in grammaticae
„ praeceptis juxta germanam auctorum usum, observandis.
„ 5. Ita denique se gerat in docendo ut peri:
„ quirilus, et aperitas ea quae nonnullis linguae hujus
„ studium laboriosum videtur, sua industria levatur.

Se vi paja strana regola che il tempo d'inse:
gnare i rudimenti della Grammatica Ebrea si ristringa
al principio dell'anno; correva allora la Grammatica
del Bellarmino, che è prova fatta istruiva in otto
giorni un qualche scolare a segno di poter con l'
ajuto di un Lessico intendere la Scrittura. Lo stesso
dica il P. Slaughter della sua Gramatica, che usava
in collegio Romano il P. Tirli, stato già mio maestro
in Filosofia. Experientia quam de hac ipsa gramma:
tica sumpsimus, hujus ope plures idonei facti sunt ad vertae
facilibus textus, utpote qui brevi tempore ita profecerint
ut totam Scripturam hebraicam pervolventes potuerint
expedite intelligere et intuentes textum latinum prompte
reddere hebraice. Experientia etiam saepius repetita
constat, octo dierum spatium sufficere, ut possit quis
concurrente magistri industria hujus linguae fundamenta
solide ponere.

Se dunque in molti mesi alcuni maestri appena
insegnano a leggere, questa è insufficienza, o disapple:
cazioni

cagioni de' Maestri non difficoltà della lingua. Quindi il Ratio Studiorum del 1592 più saggio si provvide anco qualora lo scolare non totalmente si dia a questo studio senza far altro per otto giorni, ma vi attenda leggermente con l'altre occupazioni scholastiche.

Dimetri scritor questo Professor primas illas ac simplices coniugationes ac declinationes percurrat il restante dell'anno vorrebbe tutto per interpretazione del testo Ebraico

Essendosi fatta menzione del Ratio Studiorum del 1592 ne trascrivo alcune ben degne particolarità... Hebraeus professor sit & Theologus vel in diversis versetur orientalis, & Chaldaicae & Syriacae non ignarus, & linguae graecae peritus. Tandem sit tam industrius ac dexter eaque doctrinarum varietate praeditus ut mirum in modum peregrina aliaque id genus multa quibus huius linguae studium nonnullis laboriosum videtur doctrinis praestantia leniantur

Ab hac lectione audienda nulli nisi qui forte penitus inepti censerentur videntur eximendi alioquin magistrorum qui hebraae scholae praefici possint inopia laborabimus in dies... Quae didicerint domesticae Academiae praesidio confirment, praesertim qui aptiores & ad eam propensiores videbuntur ex quibus aliqui semper qui eam publice profiteantur designandi, instituendique erunt.

Avreste voi che desiderare d'una scuola di lingua Ebraica regolata con questo metodo? Ed i protestanti avrebbono insultarci come fanno, e meglio l'anno detto i molti eruditi sulla nostra ignoranza della lingua?

lingua?. Gran conto dovrà dare a Dio, chi defraudi i santi disegni di quei primi Padri e con lasciare andar in perdizione questi studj sì degni, sia in causa che i Cattolici assai presto debbano umiliarsi alli Protestanti.

VII. Dite che all'esempio dei Francesi dovremmo eccitarci a togliere la barbarie quanto è possibile, dalle facoltà scolastiche.

Lodo la diligenza de scrittori francesi ma ho ardire d'affermarvi che se il Caro ebbe il vanto di darne l'esempio, in un libro però di poca mole, Gesuiti quasi contemporaneamente ne facevano legge universale per le loro scuole, e la praticarono sino i primi Teologi della Compagnia ne' cui gran tomi se lo stile è scarico di certi brillanti rettorici ornamenti, che si lodano nel Caro, è però terso e polito e col vantaggio d'essere più sciolto, più risoluto e più agile a correre alla ricerca del vero; Vi trascrivo uno squarcio delle regole prescritte a Rettori de Collegj a ben regolare le classi superiori -- Nel ratio studiorum dell'edizione del 1591 al num. 34, Rector efficiat ut Magistri & auditores etiam Theologi & Philosophi turpe sibi putent barbarè, & inquinate loqui, ut tam pulchrum diserte & latine; & indicatur atque adeo explodatur a quotidiani sermonis usu tam domi quam in Scholis

in scholis foeda quaedam barbaries et veri affectata nonnunquam a nonnullis qui videntur doctiores: cum contra latinitas non modo impedimento non sit ad recte intelligendum, sed magno etiam adjumento et sensu animi vel cum dignitate magistrorum vel cum discipulorum utilitate afferenda.

Quo vero magis hae litterae vel muniantur vel ali cogantur, superiorum facultatum professoribus etiam Theologis praecipiat, ut quotannis in auspiciis docendi praefationem habeant minimum unius quadrantis horae: barbariem vero non modo ipsi fugiant, sed in auditoribus redarguant; aut certe eam, si fugere non possint, significent tamen sibi displicere.

Ideo haec ut caeteri elegantiae studiosi, quorum opem aliquando imploraturos sese intelligant, contemnere vereantur et diserti plurimum aestiment haec studia, cum etiam philosophis ac Theologis decorae esse videant graviter commendet, ut quicunque publicas theses defensuri sunt brevem habeant praefationem, ab omni quidem specie assentationis alienam sed bene latinam nec minus verbis quam rebus illustrem. In argumentando etiam videant non modo qui docturi sunt, sed etiam qui non docti dicuntur, in problematibus etiam ac disputationibus publicis diserti

indiserti.

adiectis, et cetera sint fere paria anteponantur ... quae omnia ponte eveniat, ut Philosophiae ac Theologiae magistri ex humaniorum literarum peritis ad studiorum deligantur — Ma questa ricolta è stata altre raccomandato nelle costituzioni e nel ratio studiorum non tocca a me il farle; è incombenza de superiori; bene se talora si manca da essi domandatene conto a loro e non da me.

VIII. Dite di non saper capire perchè mai, domini per altro sì ragguardevoli e dotti come siete per vostra buona grazia chiamate li Gesuiti non abbian pensato a ben istruire la gioventù nella lingua volgare, che è poi il pane quotidiano dell'umana conversazione.

L'eloquenza Oratoria e Poetica che anticamente s'insegnava in Roma dagli antichi Maestri, era principalmente nella lingua volgare di quei tempi cioè la lingua latina e non in quella che s'imparava con lo studio, cioè la greca: fanno fede di ciò le istituzioni di Quintiliano e l'arte poetica d'Orazio: non so intendere, dite voi, come noi Gesuiti facciamo consumare tanti anni ai giovani nell'apprendere una lingua non nativa come è la latina, lasciandoli ignoranti nella Italiana.

Voi pensate benissimo in quanto a questa utilità e necessità, ma non siete ben informato delle premurosissime regole date sopra di ciò. In quelle del Maestro di Umanità al num 5. Id totum Magister efficiat ut

latinae

linguae observationes: ... nec alienum putet aliquid patrio interdum sermone efferre, si vel ad interpretationem in primis valeat, vel aliquid lucrat animis. Ad extremum licebit si videatur omnia patrio sermone, sed quam elegantissime vertere.

Non voglio annojarvi con la recita di molte regole per cui si raccomanda d'usitare sino nelle minuzie d'una esattissima Ortografia — (7443. professores supremae classis grammaticae. In scriptione corrigenda indicet si quid contra praecepta orthographiae, interpunctionis peccatum sit. — Giacchè vi verrebbe che si stabilisse da voi regola o insegnasse tutti i Italiani. — Per soddisfarvi due cose vi dico. Primieramente la sola recita pubblica di Drammi Italiani è proibita nelle nostrae scuole. Ratio studiorum in regulis rectoris num. 13. Tragoediarum et comoediarum, quas nonnisi latinas ac rarissimas esse oportet, votate, rarissimas quale sarebbe appunto in collegio Romano una Plautina, una Terenziana per anno non dico Pallas come da gran tempo si pratica — essendo verissimo quell'altro detto del Ratio studiorum del 1591 che Venisa il Teatro, inget Poesis, ac jacet. Ma al nostro proposito fa quel nonnisi latinas. Ci è ben ragionevole che richiedendosi tanta fatica in comporre i drammi, e commedie e tante in provare i recitanti non si faccia ciò senon in grazia della lingua latina, che è più difficile. Ma l'insegnare semplicemente

Orlandino nel principio del libro 15. Historiae societ: Jesu parlando di S. Ignazio Cum vero, dice, pertinere permulta existimaret, sive conjungendos inter se se domesticos, sive ad proximos dirivandos, planius ut mente, suum sentire socios itaque lingua sonare, legendae disciplinae nationis apud quam degitur, linguae ab se ante latam renovavit, et quotidie in Romano Collegio eam ob causam [illegible] voluit privatim explicari Italicae linguae praecepta.

ampliamente, i versi Italiani non lo trovano proibito nel nostro Ratio Studiorum. Anzi trovandosi raccomandata in certo luogo la cura d'insegnar la Poesia, nome che abbraccia la Greca, la Latina, l'Italiana trovandosi specificata la sola Greca, e Latina, ma non esclusa l'Italiana, qual fosse la mente di S. Ignazio, e dei nostri primi, in caso che con la mutazione degli anni s'eccitasse nei popoli il desiderio dell'Italiana Poesia si può chiaro raccogliere dal fine che ebbero, e S. Ignazio e le costituzioni, e quei saggi Padri, che formarono il Ratio studiorum. –

Nella parte 4. delle Costituzioni parte 5 Cum doctrinae, quae in hac societate addiscitur, hic scopus sit, ut [...] proximorum animis Dei favore adiuvante prodesse, hoc erit in universum & in particularibus personis mensura, ex qua quibus facultatibus addiscendis nostri incumbere & quousque in iis progredi debeant statuatur — & quia generatim loquendo litterae humaniores diversarum linguarum logica itidem &c. — — ad id iuvant, habeant facultatem, ut iis operam dabant qui ad Collegia mittuntur, & quidem maiori cum diligentia illis vacabunt, quae ad finem praedictum habita ratione temporum locorum & personarum &c. supremus studiorum moderator magis in Domino convenire videbitur indicabit. At particulares personas descendendo quid hi vel illi addiscere debeant, superiorum pru-

dentiae

dentiae relinquetur. Mi par difficile che sia per trovarsi di altra animo d'asserire che le parole & quia generatim loquendo litterae humaniores diversarum linguarum ad id iuvant, habeant facultatem studijs operam dabant, non comprendano ~~historia~~ l'oratoria, e poetica Italiana. E spezialmente quando il tempo, i luoghi, le persone stimolassero ~~le persone~~ i sapenori ad accordar questi studij al fine di giovare à prossimi. — Quia doctrinae quae in hac Societate addiscitur hic scopus sit, suis, & proximorum animis Dei favore aspirante prodesse l'udito già S. Ignazio nel cap. 5 citato

L'insegnar la lingua latina giova ai prossimi perche gli dispone all'esercizio della Teologia dunque insegni da mei figliuoli dice S. Ignazio part. 4. Const. cap. 12. e non solo la prosa, ma ancora il verso latino che assai giova a possedere la lingua ... Cum Societatis atque studiorum scopus sit proximos ad cognitionem, & amorem Dei & salutem animarum iuvare, eumque ad eum finem medium magis proprium sit Theologia, in hac potissimum Societatis universitates incumbeat ... Et quum tam doctrina Theologiae quam eius usus exigant hy, praesertim temporibus litterarum humaniorum (sub litteris humanioribus intelligatur quod ad Rhetoricam poesim historiam pertinet) habeat etiam idoneos professores & quidem iusto

numero

numero constituatur.

Il discorso ha la medesima forza per insegnar la lingua volgare. L'insegnar la lingua volgare giova ai prossimi, perchè gli dispone all'esercizio della sagra Predicazione, lezioni, Catechismi, dunque s'insegni dice il medesimo S. Ignazio Part. 4. const. cap. 8. — In concionibus etiam, & sacris lectionibus eo modo proponendis, qui aedificationi populi conveniat se etiam exerceant, studeantque ad id munus obeundum linguam populi vernaculam bene addiscere ... Ut melius, & cum majori fructu ecclesiasticum id munus obeat, omnibus medijs utantur, quibus commode juvari possint. E come volendo insegnare la lingua latina non è bene ~~ristring-~~ ristringersi alla sola Prosa ma abbracciar anco il verso come assai conducente a ben impadronirsi della lingua non si deve altrimente discorrere della lingua Italiana congiungendo coll' insegnar della prosa anco il verso.

Se il verso latino giova al bene del prossimo in quanto può farsene uso buono in sagri o lodevoli componimenti, non è minore quello che può farsi del verso Italiano; l'uso della Poesia latina nelle Scuole della Compagnia ha prodotto un gran numero di libri poetici, o sagri o utili, non minore lo produrrà quel della Poesia Italiana. Che se a bene insegnar la Poesia Latina si sono ristampati gli antichi Poeti corretti, e spurgati, non sarebbe piccolo benefizio del buon costume

se con

introdurre la poesia Italiana nelle scuole della Compagnia, stampassero scelte raccolte di gastigate volgari poesie. Molti che ora volontarosi di apprenderla s'immergono nella lezione di libbri sconci avrebbono con che sodisfare onestamente alle loro brame.

Ma quando altro prossimo motivo non vi fosse che la sodisfazione dei popoli, ed in esso di tanti giovani che dicono di perdere la metà del tempo scolastico nelle classi inferiori, imparando versi latini, che non eserciteranno giammai, e tanto volentieri apprenderebbono l'Italiana poesia con cui usciti da Seminarij, collegi, scuole fuggirebbono l'ozio occupati in Accademie poetiche con sì piena soddisfazione de Parenti, non dovrebbe bastare questo motivo per intrecciare con la latina ancor l'Italiana poesia, rendendo più gradita l'una coll'unione dell'altra, e più fruttuosa la vicendevole lezione, e confronto dei Poeti dell'una e dell'altra Poesia? Al qual proposito sono pure auree le parole de Ratio Studiorum al cap. 7. num. 8. Ubi nec fidei doctrina, nec morum integritas in discrimen adducitur, prudens caritas exigit ut nostri se illis accomodent, cum quibus versantur. E pure Dio sa per quanto tempo certi vecchi ostinati e non dottissimi faranno stentare alla nobile Gioventù la consolazione di una qualche picciola parte di quel

molto

molto, che sapeva di poesia Italiana un Cesarola Portinaro de' Gesuiti!

Ma tornando a S. Ignazio con altre sue parole della parte IV delle Costit. cap. 12. aggiungo forza al discorso — Alias non praeterea a Latina, Graeca & Hebraica linguam, qualis est Chaldaica, Arabica, Indica ubi necessariae vel utiles ad dictum finem, qui est Proximos ad cognitionem & amorem Dei & salutem earum animarum juvare viderentur habita regionum diversarum & causarum, quae ad eas docendum movent rationes poterit praeceptores constitui. Ed espressamente dichiara & sic de aliis linguis dicendum quae esse possint alii in regionibus ob similes causas utiliores. Non dubito che se vivo o la bile, o il zelo mi farà presentare ad una generale congregazione questi sensi del Santo Padre Ignazio, non sia per stabilirsi, dove i Popoli lo gradiscono, lo studio della prosa e poesia Italiana mischiata con la Latina: È vero che volendo insegnare lingua Latina Greca Italiana, converebbe risparmiar dei Latini con i quali quando io era scolare almeno tre per giorno, si esercitava non poco la mia pazienza.

All'udire tante savie ordinazioni, se male non l'indovino replicherete, che sono antiche, e che negl'ultimi tempi la Compagnia ha perduto nelle regole dell'insegnare un così buon gusto. Anco in

questo

questo non l'indovinate. A convincervi basta il solo libretto de Ratione discendi & docendi stampato per maestri delle scuole inferiori dal P. Giovanni l'anno 1703 per ordine della Congregazione generale XIV.

Della prima parte il capo 1. è de linguarum cognitione, diviso in più articoli, il primo è della necessità della lingua Greca, il secondo della lingua Latina, il 3°. de studio linguae Vernaculae. Parla solo però della prosa, non avendo ancora cinquant'anni sono mostrato l'Europa quel genio, che ora per l'insegnamento della Poesia Italiana. È da avvertirsi quello, che dice Part. 2. cap. 2. art. 3. §. 3 de interpretatione vernacula: In auctoris explicatione Magister tria observabit 1. Proprietatem vernaculi sermonis & cum Latino convenientiam, si qua sit, aut discrepantiam, ut linguam alteram ex altera discipuli condiscant. Il che vale egualmente bene della poesia latina, e volgare; non devono tralasciarsi alcuni sentimenti intorno alla lingua Greca.

Ea Graecae linguae dignitas est, ut illam qui non calleat eruditus plene dici nemo possit. Ea utilitas, ut facem illa praeferat clarissimam ad intelligendos summarum artium scriptores, in quibus caecutire turpiter oporteat Graece nescientem; & tandem necessitas, ut ubique illa sacrorum

codicum

cordium asserere veritatem, ac genuinum saepe sensum
assequi nequeamus, imo religionem ipsam tueri contra
haereticorum cavillationes, et corruptelas quibus sanctissima
fidei Catholicae monumenta foedissime depravarunt
... Certe quanto se aliquis hostes cognitione Graecae
linguae gloriantur insolentius, tanto nos acrius in
ejusdem intelligentiam convenit incumbere, ne
remissior ad veritatem tuendam et illustrandam
proborum industria, quam improborum ad eam obte-
rendam, convellendamque fuisse videatur.

Nel cap. 2°. l'articolo 3°. è de Historia
Chronologia, et Geographia dove in più paragrafi
parla de libris necessarijs ad historiam comparandam.
De adjumentis discendae Chronologiae Geographiae
De historicis Graecis, et Latinis. — Nell'Articolo 4.
tratta de Polimathia, seu Philologia: se ne
oda il primo Periodo pieno non men di buon gusto
che di savia prudenza nella direzione de' studij.
Pertinent ad Polimathiam scientiae quaedam liberali
homine et erudito dignae ut ars veterum gentilium sym-
bolica, epigraphia, diplomatica, peritia numisma-
tum et aliae id genus nonnullae, de quibus libri pecu-
liares extant pauci, ac leviter degustandi, nisi quem
fortasse linguarum cognitione percepta, ingenij certa
dos, aut naturae facilitas desposcat. Quando
certissimo

certissimo che se ognuno volesse profondamente saper tutte queste sì varie ed ampie erudizioni l'ingegno umano che non è di capacità infinita dovrebbe trascu-rare altre scienze più necessarie al servizio della Repubblica e della Chiesa.

IX. Dite che i nostri Seminaristi Collegiali e scolari dopo d'aver tanti anni logorato se e i banchi delle nostre scuole n'escono con non saper scrivere una lettera nè Latina nè Italiana, anzi neppure un viglietto. Sappiate che il componimento più famigliare che si prescriva nelle nostre scuole è la lettera. Eccovi la regola 6. Professoris humanitatis ... Dictandum argumentum scribendi: Primo quidem semestri ad epistolae fere formam vulgi sermone ad verbum [illegible] --- semel autem fere in hebdomada suo marte con-scribant aliquo prius epistolarum genere explicato, indi-catisque Ciceronis aut Plinii epistolis ad illud pertinentibus. Altero deinde semestri exercebitur ingenium et Chriae primo, tum Prooemia, narrationes et exornationes facili ac fuso argumento proposito conficiantur.

Nam [6]. Regula Professoris supremae classis gramma-ticae ... Dictandum argumentum scribendi ad Epistolae fere formam vulgi sermone ad verbum, quod ad praecepta syntaxeos et ad Ciceronis imitationem referatur; semel autem fere singulis mensibus, aut domi loco quotidianae scriptionis, aut in

aut in Schola, ad Magistratus creandos, postquam aliquantulum profecerint suo marte conscribant, aliquo prius epistolarum genere explicato indicatisque Ciceronis epistolis, ad illud pertinentibus, & aliquot ab ipso Praeceptore ejusdem generis dictis exemplis.... Et al num. 10. Exercitatio erit item in epistolarum praeceptis reddendis &c. Benche non insegni ex professo la lingua Italiana il voltare in latino varij generi di lettere date in buon volgare dal Maestro necessita ad apprendere la buona maniera di scrivere la lettera in Italiano ed in Latino molto più dove si attenda di proposito allo scrivere e comporre italiano il che dovrebbe farsi ora inerendo ad litteram al nostro Istituto.

Le medesime cose aveva con più parole spiegato il Ratio Studiorum del 1591 In regulis professoris primae Classis Grammaticae al n. 6. Vi sono alcune particolarità degne di rimarco: Thema aliquod & quidem frequenter ad epistolae formam quotidie praeter diem Sabbati dictandum quod tamen antea Magister domi & latine scripserit & patrio sermone converterit & quamvis pro captu puerorum elaboratum tamen, perinde ac ii in ea re prudentiae ingenij, doctrinae specimen edendum sibi foret. Se i Latini devono esser tre per giorno io compatisco i maestri che non preparano e non possono preparare tanti latini con sì esatta diligenza; potrebbono farlo se le occupazioni della scuola fossero le prescritte nel ratio Studiorum, che certamente i miei Maestri mostrarono di non avere mai letto, e non fosse passare la metà della scuola e più in comporre: E molto meglio potrebbono preparare i Latini se ognuno dei Latini di Casa fosse per la Classe della seconda.... Nec fere variibus scriptoris longius, come si dice nella regola settima del

Maestro

Maestro della seconda: e per la classe della terza forse nec fere mensibus quaternis longius come nella regola settima di questo Maestro. In tal modo anco lo scolare meno aggravato da latini potrebbe attendere ad altre esercitazioni, o volute, o consigliate dal Ratio Studiorum.

Ora seguitiamo il Testo. Quidquid denique dictandum est dirigatur quoad eius fieri potest ad imitationem Ciceronis, et ad normam seu stilum cujusdam narrationis, suasionis, gratulationis, admonitionis aliarumque id genus rerum, quae aut pueris pro varietate temporum usui aliquando esse possint. Come certamente possono essere le lettere, di cui aveva parlato la regola.

Oltre le lettere dettate frequentemente da Maestri nei varij lor generi aggiunge la regola 14. che una volta il mese ne compongano una da se medesimi i scolari della prima Classe della Grammatica; parole: Ex usu etiam est ut singulis fere mensibus pueri suo marte scribant Epistolam ad gratulandum, ad consolandum, ad monendum, ad reprehendendum, ad suadendum, ad dissuadendum aut ad similia officia urbanitatis genera. Sed principio oportebit illius generis de quo scribendum est, nonnulla tradere praecepta eorumque usum in aliqua Ciceronis epistola indicare. Deinde consimile argumentum proponere deque eo pauca quaedam capita dictare ex quibus discipuli facili negotio possint epistolam conscribere.

L'attenzione dei Gesuiti a ben instruire i scolari nell'arte di scriver lettere, si è propagata fin ai tempi a noi più vicini. Un Gesuita del nostro Collegio Ger=

manico

manico, stato già poco avanti prefetto de' studj in Semi-
nario Romano, ed era di quelli contro cui l'ha Fra Concina
ne' suoi Paradossi, mi mostrò mesi sono un libretto con
questo titolo -- Raccolta di Lettere Latine Greche Italiane
e Francesi scritte da Signori Convittori del Seminario Romano
per saggio di quello studio, che essi fanno sopra la maniera
di bene scriverle, e da medesimi dedicate all'Illustrissimo e Re-
verendissimo Signor il Signor Abbate Annibale Albani Nipote
di N. S. Papa Clemente XI. In Roma per il Rossi alla
piazza di Ceri 1703 Nella relazione della Pubblica Accademia
che si legge alla pag. 162. i Seminaristi così parlano -- Benchè
lo studio ~~[illegible]~~ di bene scriver lettere, sia tanto necessario ad
un Cavagliero che senza esso non è qual deve essere.

Non voglio nascondervi quel che osservai leggendo
la relazione della accennata Accademia pubblica alla pag.
163. Ballo in quattro &c. Assalti di Spada. Discorso di Geogra-
fia sopra tutta la Spagna composto e detto dal Signor Conte
Giulio Volpe, il quale ancora si offerì pronto a rispondere a
qualunque dubbio o interrogazione degl'Ascoltanti intorno all'
argomento trattato: Alle pag. 165. Discorso di Fortificazione
del Sig.r Conte Francesco Paleotti sopra la pianta di una
Fortezza dal medesimo disegnata ed esposta in modello qua-
~~drato~~ Alle pag. 168. Discorso di Fortificazione sopra la Pianta
di una Fortezza disegnata ed esposta in modello quadrato
di cinque piedi geometrici del Signor Cavaliere [illegible] del
Monte -- Amendue i discorsi si leggono pubblicati dall'Abbate
Crescimbeni in una descrizione che sta annessa al Libretto di
cui v'ho

cui vi ho detto. Ogni molto da me leggendo nella pag. 42.
il Marchese del Monte dire „ In un piano perfetto ho formato
un Esagono, dandogli tre Baloardi alla Vauban da un lato
ed altri tre all'Olandese dall'altro ---- seguono poi le
mezze lune le Cortine, le Tenaglie, i Rivelini le contra=
guardie i ridottini l'opere a corno gli orecchioni, dalle quali
voci credo, che i Seminaristi d'oggi s'intendano quanto io.

Udito questo non avrete bisogno di cercar la ragione per
cui il Seminario Romano contava più di cento scolari di varie
nazioni, ed alle volte, cento dieci, cento venti etc. essendo allora
l'abitazione uno sfasciume nel commesso, ed una sozi=
aja ora tanto scarseggia di numero, benche l'abitazione
sia ottima comodissima e di buon gusto: molto meno vi ne
stupirete quando vi dirò, che circa quei tempi v'erano in
Seminario Romano quattro letterarie e fiorite Accademie
di Geografia di Storia di Canoni e di Concilj mantenute con
somma riputazione, ed emulazione.

Io seppi dal Gesuita che sopra vi nominai, quale avanti
due anni stando Prefetto de' Studi in Seminario Romano ne
trovò nei Manuscritti le memorie benche avendo egli prepa=
rato una Accademia in cui molti di quei scolari erano
pronti a rispondere di più materie Storiche Cronologiche
Geografiche, e Astronomiche, quel Rettore buon Peripatetico
non consentì che si pendessero sei tavoli per la stampa del
foglio dei preparati quesiti se il Gesuita autore del Racconto non
esagera, voi vedete se la Storia è ridicola e noi possiamo
lamentarci del mondo, o pure il mondo di noi! Ma questo discorso

me conduce

mi conduce a rispondervi ad una altra vostra obbiezione importante.

X. Dunque dite che la Rettorica insegnata da Gesuiti si riduce a quattro ftacade vuote: che prima de' Gesuiti per Rettorica s'intendeva qualche altra cosa di meglio: che Pomponio ~~Itala~~ Leto professore di Gramatica, e di Eloquenza in Roma fondò l'anno 1478. l'Accademia Romana, o Latina da alcuni detta Società Letteraria Romana alli di cui Letterati dobbiamo il buon gusto della lingua Latina e dello studio delle antichità Romane che unitamente fecero risorgere: Molto obligo dite voi avrebbe il mondo Letterato e specialmente Roma alle Gesuiti se unitamente allo studio degl'autori Latini avessero promosso quello della romane antichità, senza la cognizion delle quali gli autori antichi sono a giovani un cibo ma stoppa.

Il discorso sarebbe buono se non fosse falso il supposto: vi farò sentire l'Idea della rettorica cavata dal Ratio Studiorum.

Nelle regole del Professor di Rettorica n. 1. Gradus hujus scholae non facile certis quibusdam terminis definiri potest: ad perfectam enim eloquentiam informat.... Oratoriam & Poeticam.... Illud tamen in universum dici potest tribus maxime rebus praeceptis dicendi, stylo & eruditione contineri...eruditio ex Historia et moribus gentium, ex auctoritate scriptorum, & ex omni doctrina, sed parcius ad captum discipulorum accersenda.

Die vacationis explicetur Historicus vel Poeta, vel aliquid ad eruditionem pertinens & recolatur.

Eruditionis causa die vacationis pro Historico & Poeta liceat interdum

interdum alia magis recondita proterendo, Hieroglyphica ut Em=
blemmata ut quaestiones ad artificium poeticum spectantes
ut de Senatu Romano, de Atheniensi, de utriusque gentis
militia, ut de re hortensi, vestiaria, de Triclinio, de Triumpho
de Sibillis & aliis generis quidem, modice tamen.

Imperocchè il fare diversamente sarebbe un soprafarne
l'ingegno più tosto, che ajutarlo a dovere. Voi a cui non è
incognito il P. Contucci, uno dei Maestri di Rettorica in Collegio
Romano, sapete quanto egli sia eccellente nella perizia delle
antichità. L'altro Maestro che è il P. Galeotti è conosciuto assai
anch'egli all'Accademia Romana con molta lode. A
tutti due non mancherebbe talento, e dottrina da insegnar co'
precetti, e con lo stile anco l'erudizione. Se lo facciano o non
me ne informo. Se poi non lo fanno per non tirarsi addosso
una persecuzione di Vecchi questo è un tasto da toccarsi più sotto.

Intanto voglio mostrarvi che il buon gusto d'una Rettorica
non si è estinto fra Gesuiti. Ho un illustre Letterato che meco spesso
ha compianto l'ostinata ignoranza d'alcuni nostri Padrassi nel
mal governo de' studi, avuto la notizia d'un prezioso libretto di
cui non trovo informati i Gesuiti della nostra Provincia. Il Titolo è:
Istruzzione per i Signori Convittori dei Padri Gesuiti da servir loro di norma
anco a ben regolare tutta la loro vita scritta dal P. Giovanni Croiset
della Compagnia di Gesù tradotta dal Francese ad uso de' Signori
convittori de' medesimi Padri in Palermo nel ~~regal~~ Real Collegio Carolino.
Palermo 1735. V'è l'espressa licenza ed approvazione del P. Fran=
cesco Retz Preposito Generale, e del P. Domenico Lutano Visitatore
e Provinciale in Sicilia. Il Letterato mi dice l'autor della traduzione
essere il P. Lupi eruditissimo Gesuita, che si servì della quarta

edizione

edizione del Croiset nel 172.. pubblicata ad uso del Collegio di Lione. e l'anno seguente pubblicata senza una tale limitazione, volendo con ciò darsi a divedere, dice il P. Zuppi traduttore nella prefazione, doversi una tale opera rendere universale a tutte i nostri convitti. Il Zuppi vi fa delle note in cui mostra qualche variazione di metodo, giudicata opportuna per la Sicilia. Divide la prefazione questa in quattro parti: La 1. della Pietà la 2. dello studio, la 3. della civiltà la 4. diversi esercizij di Pietà.

Nella parte 2ª. pag. 152 vi trascrivo le parole del P. Croiset che in tutto il libro parla ai convittori, e qui [illegible] dice .. Lo scopo della Educazione, che vi diamo ed i frutti ordinarij della quale che qui v'eguentate, oltre il più utile e curioso delle belle Lettere, Storia, Geografia, Poesia, studio di medaglie, Cronologia, Blasone il più massiccio e galante della Eloquenza. e finalmente le più nobili e più stimate scienze, tanto proprie d'ordinario anche quali sarebbero Filosofia Mattematica, lingue forestiere e per dir tutto in poco, tutto ciò che può rendere un Giovane in ogni genere di Letteratura a se confacente, affinato, e perfetto.. Mi ricordo delle gran parole che mi disse quel Lettorato leggendomi questo periodo: Promette e mantenga altrettanto il vostro Seminario Romano, è conveniva che un altro Padre solo slarghi la Casa per la scelta nobiltà che da ogni parte vi accorrerà. Io mi strinsi nelle spalle ne mi bastò l'animo di dire, che aveva torto. Gli dissi bene che li avevo interamente privatamente mostrando co' Gesuiti: e come noi diciamo parlando.

Pag. 154. La prima vostra premura, siccome è la vostra debba essere d'impratichirvi nella lingua latina, nè basta essere mezzanamente instrutto [illegible] lingua si necessaria: procuriamo anzi che ne arriviate a comprendere, e conoscere tutti i vezzi tutta la sua dilicatezza, e leggiadria. Questa è la lingua di tutti i dotti

i Dotti e la chiave delle scienze più sublimi.

Pag. 157. Prima di parlar de' studj dilettevoli del Blasone e della Favola in cui si istruiscono i Grammatici, non vi ha dice il Poiret pericolo che la moltitudine rechi confusione e che la copia delli svariati esercizij opprima il talento. Il ripartimento è accomodato alla capacità dell'età dell'ingegno, ed è fatto con tal ordine e proporzione che lo studio si cangia in vero divertimento. L'arte Araldica che insegna a diciferare l'armi delle Famiglie nobili e nominar tutte le parti di esse coi loro proprij individuali termini occupa con gran profitto i Giovanetti, li diletta, e da loro del gusto per le scienze più sublimi. L'accortezze che trovano d'imparare a conoscere coll'ajuto di semplici immagini i titoli della nobiltà le alleanze delle Famiglie le divise delle dignità le più ragguardevoli, degl'impieghi e delle prodezze degl'Uomini illustri, li rendono avidamente audacetti per far mostra della loro erudizione in pubblico, o ne' famigliari discorsi. Questa scienza che v'insegna anche sull'oggetto del giuoco, vi somministra quanto basta a farvi sempre onore, massime tra le persone di qualità. Non sapere il Blasone, è una prova di una trascurata educazione. È questo un esercizio pe' Principianti, e uno de' primi frutti dell'arte accennatavi di fare studiare con amore e con genio.

Ma bisogna idearsi che la favola che s'insegna a coloro che sono un poco più introdotti sia non altro che una tessitura di sogni vani, e fantasie chimeriche. La cosa non va così; è anzi la favola una serie d'istruzioni morali sotto il manto piacevole dell'Allegoria [illegible]; del resto non contengono che i misteri di buona morale. La storia Poetica è propriamente la Teologia de' Pagani. Ed i greci ne fecero una scienza a parte chiamata da essi Mitologia. Senza la Mitologia non si posson capire i Poeti, nè la storia

> Se la questa è anche la maniera di farli presumer troppo di sè, e di farli restar [illegible] d'una certa mediocrità nelle scienze della qual cosa non vi è la ragione nella educazione. Cresce maggiormente il pericolo di farli restar ignoranti, per il modo che [illegible] in questo i Gesuiti coll'adularli assai e preferirli a tutti gl'altri che o nulla hanno studiato quelle cose precise che essi o non sotto gli stessi maestri[illegible].

dell' antichità: si stima communemente chi in questa scienza uomo ignorante all'ingrosso. Una Statua, un Geroglifico, un Quadro, un Fregio tutto vi tiene a bada a contemplare il bello, in confusione però che altrimente di chi non sà apportano le figure ivi espresse, prestate per lo più dalla favola. Per ben comprenderle, vi sia però necessaria la Mitologia, per trar poi del divertimento che recano, istruendo queste insegnare pittore del costume.

Non vi ha favola che non abbia un senso morale: giacchè le sconcie non entrano nelle Scuole del Convitto.

Non trascurate però miei figliuoli una scienza che vi può recar ornamento in tutta la vostra vita, e serve come di preliminare agli studj d'Umanità.

Pag: 163. passa a parlare il Proiet della Geografia, ~~senza~~ ~~in cui non potrete leggerli bastevoli~~ Storia Universale Cronologia e Metallica e così dice: Non si può in verun conto sapere la Storia senza l'ajuto della Geografia, senza cui non potrete oggidì trattenervi, e conversare. Conciosiacosachè la Geografia insegna a conoscere la superficie della Terra, la situazione de' suoi Regni, delle Provincie, delle Città, de' Fiumi, de' Mari; bisogna però vergognosamente ammutolire nelle conversazioni, o farvi una brutta figura. Ideate non vi sappia una scienza che per loro non costa molto ad apprendersi, e che avrà poi tanto spaccio in tutto il corso della vostra vita. Che danno non vi recheremmo, e trascurassimo di apportarvi simili vantaggi? Avete in Collegio tutti i mezzi, ed il commodo per riescirvi. Or che vergogna sarà la vostra e qual sarà il pentimento se adesso non ve ne approfittate.

La Storia, dice Cicerone è il testimonio dei tempi e la messaggera dell'antichità. Segna morale molte ed azioni ed esempi per regolamento degl'uomini, che in essa quasi in uno specchio possono ravvisare i proprj avanzamenti.

Questo studio recando tante utilità, non merita d'essere trascurato. Arriva sempre assai tardi il rincrescimento di non sapere una scienza che andava appresa da Giovane. Stentereste a trovar altrove tanti mezzi quanti

quanti ne avete oggi per arricchirvi di queste cognizioni tanto necessarie per divenir Uomo letterato. Alla Scuola d'Umanità vi s'insegna la Storia Universale, e la Scienza di Tempi, che chiamasi Cronologia. A suo tempo ognuno di Voi vi s'applicherà con piacere, procurate però che ciò sia per esser con frutto.

La Scienza delle Medaglie non merita d'essere disgiunta dalla Storia per la stretta affinità che tra loro corre. Le medaglie sono propriamente le sole depositarie della verità della Storia anzi esse medesime formano la Storia delle Epoche più celebri, delle Monarchie e dei Regni e delle più memorabili azioni de maggiori Personaggi dell'antichità.

Non bisogna poi nascondervi che non si sappia a perfezione la Storia senza la scienza delle Medaglie. Abbiamo pochi Persone ragguardevoli pei loro natali e pei loro meriti profondi voi troverete che non abbiano questo buon gusto. Ir da per voi giudicate miei Signori: non sarebbe la vostra educazione manchevole in genere di letteratura se trascurassimo d'insegnarvi ciò in cui oggigiorno si ragguira in parte lo studio de letterati de gran Signori ed ancora de principi sovrani? Ma riflettete nel tempo stesso e fate giustizia al vero che nasa vi rinarrebbe se vi rendete inutili tanti ajuti pel avanzamento nello studio delle lettere proprie del vostro stato?

Pag. 169. Parla della Poesia Storia particolare ed eloquenza. È notabile ciò che dice dell'insegnarsi con lode ai Nobili Convittori la Poesia volgare, cioè la Francese. La Poesia Francese dice è arrivata ad una tal perfezione che pare voler gareggiare del primato fin con quella de tempi d'Augusto. La sublimità de Pensieri, la delicatezza della finzione la nuova grazia l'arte la finezza delle espressioni e tutto il Teatro Francese ha tai pregi, tale leggiadria, che non ci lascia invidiare quello degl'antichi per sublime per luminoso per nobile che egli fosse. Bisognerebbe però aver del buon discernimento, poiche non anno tutte le Poesie ugual merito per quel che appartiene a versi satirici o amorosi o che anno sentore del faceto si bene non del modesto: essi non anno che fatto splendore e questo ancora di cattiva influenza, e danno a divedere cuor guasto e della natura di un animo guasto dal vizio.

Metodosi

Mettendovisi in veduta l'occulta dovizia ed i vezzi della Poesia, non si tralascia nel tempo stesso d'insegnarvi la maniera di farne la scelta. Questo discernimento e buon gusto sono incessantemente un de' frutti che dovete aspettarvi dai vostri progressi nello studio della Rettorica. In questa scuola imparate a conoscere i Poeti, a saperne i migliori passi, a farne il carattere, e l'analisi: e questi Autori o puri di loro natura o espurgati, pieni di brio e di fuoco vivace accrescono in voi l'orrore che in Collegio vi si inspira verso tutte le Poesie velenose, perchè non caute, che non posson piacere che a certi palati guasti, e malsani, e che non vagliono ad altro che a render stupido l'ingegno, e ad ammaestrare nel vizio. Vi sono certe Storie che non può non saperne un uomo onesto senza pregiudicarsi. La Storia Romana in qualche maniera è la Storia di tutte le nazioni. L'ignoranza di essa vi mette nella dura vergognosa necessità di non capir libro alcuno, e di far pubblica professione d'una ignoranza contadinesca.

La Storia di Francia non è men necessaria ad un Uomo onesto Francese. Il non sapere la Storia del proprio Paese, è lo stesso che vivere da Forastiere nel suo Paese. Chi non sa ciò che lega e nudrice il commercio della vita civile, è molesto, e nojoso, e direi così di sopraccarico agli uomini onesti.

Si lascia alle volte marcire un Giovane nella sua oziosità. Si irrugginisce la memoria de' Giovani, se non s'esercita. Vi ha cosa più a proposito, e più giovevole e conveniente per voi, dell'obbligarvi ad imparare in gioventù quel che vi dee poi servire in ogni stagione, e senza cui bisognerà prendervi un esiglio volontario delle adunanze e conversazioni degl'Uomini onesti.

Nella Rettorica non imparate soltanto ciò che appartiene all'Oratore, e serve all'Eloquenza; siete inoltre in obbligo di saper la maniera di coltivar tutte le sue vaghezze, e di possedere tutti gli ornamenti, e di sapere l'arte del convincere, e di battere nella Cattedra e nel Tribunale; d'impratichirvi di ciò che può rendere un Oratore di grido, ed un eccellente Poeta. Vi s'insegnano le Storie Romane e Francese, i principj della Storia Ecclesiastica. Non avete a desiderare mezzi, metodo, e sollecitudini in noi per

apprendere

apprendere tutte queste scienze. Quei vostri Compagni che le posseggono per eccellenza, e che vedemo sì spesso in pubblico dar sì belle pruove faranno tacer per sempre l'ingiusta querela dei meno studiosi, e men dotti.

Di sì bel gusto è l'istruzione che il Projet propone per i convittori nobili dell Collegio di Lione e di tutta la Francia, anzi di tutti in universale quelli che son diretti da Gesuiti.

Volete udire ciò che ne dice il P. Eppi nelle note che vi aggiunge correlative al suo Reale Collegio di Palermo? Non avendo voi forse la traduzione del P. Eppi, ve ne trascelgo quel poco che molto vi aggradirà:

1. nella pag 156 ... Quantunque fra gli esercizj letterarj, nei quali si viene formando la gioventù, sia difficile trovarne uno, che più facil sia, ed a fanciulli meno dispiacevole della favola: pur tuttavolta l'esperienza mostra, che anche una cosa da essi appresa con tanto diletto, si dimentica poi con deplorabile facilità. Si è pertanto creduto giovevole dover anche in ciò ajutar la memoria colla fantasia; avendoche l'immaginativa molto vivace nei giovani possa esser di gran sussidio a ritener ciò che loro è stato insegnato. Che però oltre il proporsi in pubblico per esercizio di erudita spiegazione le immagini degli antichi Idoli tolte agl'originali più celebri, che ne rimangono dall'antichità, oltre di esigere conto da fanciulli di simboli coi quali somiglianti idoli per lo più sono ornati; si suole spesso nelle accademie consuete di ogni mese proporre per argomento di qualche dissertazione filologica la copia di qualche antico basso rilievo, gemma, o bronzo antico contenente favola non così ovvia, nè così facile a ravvisarsi. Ciò siccome obbliga a studio più diligente quell'Accademico, che dee spiegarla, così è di gran profitto a tutti gli altri, e specialmente ai più teneri, i quali così apprendendo non dal Maestro solamente delle cose altrui, ma anche da quello degl'occhi proprj stampano nell'animo loro le immagini delle cose vedute e scritte in maniera che poi non si cancellano sì tosto, nè sì facilmente ...

12. Pag. 166

2. Pag. 168. È stato costume di questo Collegio insegnarsi a tutti la Storia in due giorni della settimana; in uno si spiega, nell'altro ripetesi. A render poi e più adatte e più agevoli queste istruzioni, Storiche sono esse esposte in piccoli Dialoghetti, conchiusi da un fatto e da una riflessione Politico-morale: acciò le Massime di pietà anche nell'esercizio del sapere s'insinuino più vigorosamente e più facilmente. S'introduce ad essa in oltre l'uso d'insegnarla Classe per Classe per più adattarvi, e per impararla così grado per grado. La Cronologia s'insegna alla Rettorica, e se ne dà stabil saggio nelle Accademie mestrue private, ed anche nelle pubbliche come si accennerà al suo luogo.

3. Oltre le utilità comuni a tutte le Nazioni che qui si adducono dal P. Croiset a mostrar l'importanza dello studio sulle antiche medaglie, avvene una particolare pei nostri giovani Convittori, ed è il lustro che alla maggior parte delle Città di Sicilia recano le antiche medaglie, che da esse città furono battute, e prima che i Romani ponesser piè in questa Provincia, ed anche dopo che essi qui venners. Non può un Cavalier Siciliano ignorar tali cose senza gran taccia d'ignoranza, ne può meglio impararle che su questi belli originali. Si fa pertanto spezial studio sulle medaglie antiche della Sicilia delle quali non sol si esaminano le copie portate dalli Scrittori nostri, ma bene spesso pure consultano gli Originali nel Medagliere ricco che si conserva nel Museo del vicin Collegio de Padri della Compagnia di Gesù, ove ancora anno i nostri Signori Convittori il commodo di consultarvi quelle medaglie Romane, Greche, Sirie, Egiziane, sulle quali per intelligenza della Storia conviene far lo studio.

Acciò poi queste ricerche sulla metallica siano, e più proficue e più dilettevoli non si disgiungono dallo studio sì vasto, e sì utile della Lapidaria. Che però si propongono ad esaminarsi ogni mese nella consueta Accademia una o più Iscrizioni antiche, sì Greche, sì Latine, tanto Gentilesche, quanto Cristiane. Così vengano ad esporsi a poco a poco le principali, e più importanti regole

per l'intelligenza

per l'intelligenza de' passi antichi.

La stessa cura si ha per tutti gli altri monumenti di antichità: Gemme, Cammei, Vetri, Bassirilievi, Idoli, Statue, Piombi, Vasi, Sigilli, Lucerne &c. de quali monumenti or l'uno or l'altro si piglia per argomento alle dissertazioni, ed ai problemi Accademici, proponendosene in pubblica Accademia per maggior chiarezza le immagini esattamente cavate dagl'originali, e talora ingrandite con fedeltà quando negl'originali sien troppo piccole. Questa è sembrata la via più facile ed insieme la più sicura per apprendere senza detrimento degl'altri studi le più celebri notizie, e le controversie più dibattute in questa linea, di cui si vengono insensibilmente apprendendo i principj, esponendosi le materie trattate da i letterati più insigni che hanno scritto in genere di erudizione sì vaga, e sì applaudita.

3. Pag. 174. Ciò che del Crouset dicesi della Poesia Francese con diritto maggiore (aggiugne il P. Gagi) vien detto della Italiana, che forse ne è la madre, e di cui quasi fassi professione, e se ne odono continui componimenti anche all'improvviso nelle Accademie in cui dai Collegiali Accademici si compone in pubblico sull'argomento che dassi loro da alcuno erudito, che v'intervenga.

4. Pag. 174. Nè pur l'esercizio assai commendabile della Storia dice il P. Gagi manca al nostro Collegio, ove si insegna la Storia di Sicilia, e se ne dà saggio nelle private Accademie, e nelle pubbliche, essendo anche noi persuasi di quale importanza, e di quale ornamento sia la storia del proprio paese: molto più che la nostra Storia nè per Antichità, nè per copia di ragguardevoli personaggi, nè per dovizia di fatti illustri, o di accidenti memorabili, nè per numero de suoi Scrittori ha in che cedere a qualunque storia de' più rinomati Paesi.

Voglio sperare che la prolissità delle cose trascritte non vi sarà stata tanto nojosa, perchè vi avrà assicurato che il buon gusto nell'insegnare, non è merce peregrina fra' Gesuiti.

Questa maniera di comporre estemporaneo ed in pubblico usato da' Gesuiti è di molto danno alla gioventù perchè la assuefà a contentarsi di quello che viene di prima vista di una cosa [illegible] quanto si facile, se anzi cercare più in là, onde non possono poi riuscir giammai eccellenti. Questa maniera di Accademie l'ho veduta da' Gesuiti usare e da alcuni in Macerata con disapprovazione di tutte le persone di buon gusto e di qualche giudizio. Perche in fatti così in due piedi ne anco dagl'uomini avanzati nell'arte si può far cosa perfetta &c.

Se i suoi alunni degenerano da sì belle massime, derideteli pure e burlatevene. Questo è quel che fo io.

XI. Dite finalmente che il Gesuita Italiano dovrebbe imparar dal Gesuita Francese a tener vive le scuole, i Collegi, i Seminarij col fervore della pubblica emulazione; che nelle scuole de Gesuiti d'Italia da voi conosciute affermate non avervene quasi il nome.

Io piuttosto vi dico che il Gesuita sì Francese come Italiano possono, e devono apprendere le giuste regole dell'emulazione dalle Leggi, che ne ha fatte nel ratio studiorum la Compagnia. Nel cap. 2º che è de regulis Rectoris al n. 3. si si raccomanda questo come il negozio de negozj al quale tutti gli altri sono subordinati: Ita reliqua negotia dispenset ac temperet, ut omnes literarias exercitationes fovere atque amplificare possit. Adeat interdum scholas, etiam inferiores, con quel che ivi segue. Diffusamente e praticamente di ciò nelle minute leggi de' Prefetti degli Studj, de Maestri delle scuole sì superiori come inferiori, prescrivendovi moltiplicità e decoro il maggiore che sia possibile di pubbliche dimostrazioni di letteratura anco nelle scuole basse, in cui la materia de' studj non è per se medesima più luminosa. Il P. Giovenzi nel libro de Ratione discendi, et docendi, o per meglio dire la congregazione Generale XIV che ne commise l'edizione, epiloga ciò che ampiamente inculca il Ratio studiorum già stampato nei principij della Compagnia, nella parte 2. cap. 2. che è de discipulorum eruditione.

~~Est~~ Est et illud in regulis nostris perquam sapienter observatum et vere multo ~~apud nos~~ plus apud pueros proficit laudis cupido quam poenarum metus: nec facile reperias unum aliquem e plagiosis istis Orbiliis qui hunc ludum puerilem ~~tam~~ suaviter utiliterque tenuerit. Quamobrem in id unice incumbere Magistri sapientis cura debet, ut his duabus machinis, laude et vituperio, scholam suam

rogat. Haec alunt aemulationem, cotem ingenii puerilis, calcar industriae. Eadem privatae discipulorum inter se concertationes iuvant. Nemo v.g. dius legat scriptionem, quin adsit aemulus, qui reprehendat, qui instet, qui pugnet, qui vincere gaudeat. Nemo item interrogatus solus, sed praesto sit qui respondeat, si ceperit urgeat, haesitantem redarguat, deficientis vices & locum obeat. Schola superior cum inferiori comparatur & delectis ex utroque agmine pugilibus, constitutis judicibus, spectatoribus avocatis, tum domesticis tum externis, & quidem si fieri poterit non obviis, oratiunculae locutae, & aliae id genus pro captu scholae lucubrationes identidem recitentur ab uno vel pluribus alumnis ejusdem scholae. Accersiri tunc poterunt adolescentes ex inferiore schola qui audiant & mirentur; qui dicentem bene laudent cohonestent aliquo epigrammate, nodum aliquem solvendum proponant. Ad hunc modum explicabitur vernacule & illustrabitur Maronis liber, Oratio Tullii, pars Statii, Juvenalis satyra, Fabella Phaedri, historici locus; interrogantibus vel aemulis vel spectatoribus, & agonothetis, moderante non solum praeceptore. In iis omnibus nefas sit alium sermonem adhibere, quam latinum in quo vel pueruli plus opinione possunt. Atque etiam quocunque flectus respiciatur. Hos vero aestus animorum puerilium, haec partium studia, non ut ludicrum & oblectamentum, sed ut rem seriam, & grave Negotium Magister tractabit. Videat certatim animos, pro utraque parte laborare se, vigilare, sollicitum esse praeseferat: angatur cum victis & quasi triumphet cum victoribus, honorem victoriam praedicet illorum doleat vicem, ac spem fortunae melioris faciat; alios ab adversariis increpari palam, & reprehendi acerbius patiatur; alios contra jubeat celebrari palmamque si libet vel coronam deferant victi ad pedes victoris.

Enitendum, ut qui producuntur in scholam superiorem, anno exacto, si qua laude sunt insignes maxime, si exemplo de contentione sua aemulationem hanc & rem litterariam adjuverint, cum elogio aliquo & eruditione, diligentiaeque commendatione non vulgari producantur: ut eorum nomina in laureatis descripta chartis vel typis excusa, si libet argenteum, appendantur pro Scholae foribus. Iidem appellentur cum honore, ut donentur aliquo praemio in publi=

cis declamationibus

...ij declamationibus, quae una [illegible] alteram invitatae habebantur.

Di tutte queste maniere di fomentare l'emulazione parla anco l'antico Ratio studiorum nel quale è notabile che tutto il capo 14. è sotto questo titolo — Leges Praemiorum — da distribuirsi solennemente al fine dell'anno; la regola 35. del Prefetto degli studj delle classi inferiori gl'ingiugne, che si prenda sollecito pensiero di rinovar per tempo al Superiore una funzione di tanta importanza per il fervore, ed emulazione dei giovani: de praemiis distribuendis ac declamatione, dialogove tunc fortasse habendo, Superiorem superiori in memoriam revocet. Le leggi de' premj cominciano in questo modo.

Rhetoricae octo Praemia proponentur; duo solutae orationis latinae, duo carminis; duo solutae orationis graecae, duodeni Graeci carminis; sex item, ordine plane eodem in humanitate, et in prima classe Grammaticae, relicto scilicet Graeco carmine. Quatuor deinceps in omnibus aliis inferioribus, relicto etiam latino Carmine. Scribendi certamen in distinctos dies dividatur. E al num. 10. Constituta deinde die quanto maximo fieri poterit apparatu, et hominum frequentia nomina Victorum publice pronuncientur, et in medium procedentibus praemia cuique sua honorifice distribuantur &c.

Il Premio da distribuirsi si esemplifica nel Ratio Studiorum in qualche libro. Ma perchè è forte che spendendosi in tante cose men utili, ed opportune, si opponga alla pubblica distribuzione annua de' premj la grandezza della spesa si previene la opposizione dalla Congregazion generale XIV. pag. 129. Magister ne praemia sine delectu, ac modo effundat, faciendum ut in iis praemiis pretium arroget non tam materia, et moles quam cultus, nomenque Praeceptoris. Un libro di tre, quattro, cinque paoli dato per pubblico premio per mano di personaggio insigne in un Congresso nobile sarà al giovane più gradito di una preziosa filagrana ricevuta dal proprio Maestro fra le quattro mura di una scuola privata. Se i premj che si danno privatamente fra l'anno saranno, come vuole il Ratio Studiorum

Praemiola

Preminenti, il di cui risparmio di questa spesa somministrerà onde provvedere una moderata distribuzione di premj più pregievoli dal decoro, che dal valore. In ogni caso questa spesa con cui la Compagnia farà meglio l'uffizio suo, non butterà a terra i Collegj, mantenendole la stima e l'amor de Popoli da quali ha avuto quanto possiede.

V'è in oltre qualche altro mezzo, che le leggi de nostri studj prescrivono non comune a tutti, ma adattato ad alcuni. Tali sono le Accademie delle quali sentirete sono utilissime regole a parte nel Ratio Studiorum, nel capitolo 25 e seguenti; ~~[illegible]~~

Academiae nomine intelligimus coetum studiosorum ex omnibus scholasticis delectum, qui aliquo ex nostris Praefecto conveniant, ut peculiares quasdam exercitationes habeant ad studia pertinentes. La Congregazione XIV del libro del Giovannò pag. 132 - Instituendae, si videbitur quaedam Academiae, sive exercitationes privatae exemplo ... de Oratore vel Poeta Latino, Graecove, de Historia, Geographia & caeteris, ad quas selecti alumni certum in locum statuto tempore conveniant vel scholarum vel diebus vacationis. Praeerit illis Academiae Praeceptor aut aliquis alius ex nostris.

Concludiamo la Lettera: Non aver bisogno la Compagnia di nuove regole per direzione de' Studj, ma di applicar le già fatte.

Qui vi burlerete di me, e lascierete di mormorare delle regole, che per forza dovete confessare, che sono buone, ma passerete a mormorare de' Gesuiti, che non le osservano: Su questo punto io non faccio molte parole: O voi mormorate di tutti e avete torto: o mormorate solo di alcuni e avete ragione.

Chi troverete voi che abbi scritto una piena instituzione Catechistica, tessuta sulla dottrina e parole di Scritture, Concilij e Padri prima del Canisio?

Un corpo di Teologia Scolastica ma ricca di Scritture, Concilj, Padri, Sacri Canoni prima del Suarez, del Vasquez, del Molina, del Valenza?

Un corpo

Un corpo d'interpretazione scritturali nel senso letterale e Mitico, e tutte sulla dottrina de' Padri ridotta a metodo, prima di Cornelio a Lapide?

Un corpo di Teologia Polemica prima del Bellarmino?

Un corpo di Teologia dommatica, prima del Petavio?

Un corpo di Teologia morale sulle Scritture, Padri, Concilj, Canoni e leggi civili prima di Laimann?

Un corpo di Cronologia metodica, e scientifica prima della dottrina de' tempi del Bucherio e Petavio, e suo Rationarium Temporum.

Un corpo seguito di critica di Padri Ecclesiastici, prima del Possevino e del Bellarmino, non avendo fatto Sixto Senese poco prima scritto se non degl'interpreti Scritturali?

Un corso di Filosofia col metodo geometrico prima del P. Fabri?

Un corpo di Filosofia con metodo sperimentale prima del P. De Lanis?

Un corso compiuto, secondo quei tempi, di matematica, e fisicomatematica prima del P. Tales?

Quei che corteggiano il Newton come padre della nuova Filosofia matematica devono permettermi una freddura veramente per nome il Padre Gregorio di S. Vincenzo del cui ingegno [illegible], senza molto però citarlo tanto ha profittato il Newton, questo lo dimostrano i Giornalisti di Trevoux nel Parallelo copiosissimo, che ne fanno, come me ne assicura un intendente?

Una grammatica e bene ordinata, o Latina prima dell'Emmanuele o greca prima del Gretsero, o ebraica prima del Bellarmino dove la trovate?

E quanto all'Emmanuele vi ricordate quante volte voi stesso avete contorcato che egli primus [illegible] veteres [illegible], come scrive il Vossio, ha formato una serie di precetti ben regolati?

Quali tavole Cronologiche ~~[illegible]~~ espanse noi vediamo, ma posteriori a quelle del Petavio, e Raynaudo, e ancor del Manuzio?

Grandi e varie critiche sugl'atti, e Storie de' Santi, ma posteriori ai Bollandisti.

Gl'annali

Se tutto questo Catalogo de' Scrittori della Compagnia ci si vede la passione di chi scrive, e l'accortezza di chi ha supposto la lettera, e pure è supposto di imitare la maniera di pensare delle loro cose che hanno i Gesuiti. Io spesse volte infatti parlando con dei Gesuiti ho sentito a dir queste cose e specialmente parlando di Newtone sogliono a mi dire che il suo sistema era già stato pensato prima e confutato poi nuele come di passaggio dal Padre Grimaldi in una certa obiezione che si fa

Gli Annali del Murado che alla Storia cuciscono insieme
la discentazione de' punti più difficili, e principali, dove essi li
troverebbe prima del gran Saliano, di cui più profitta Spisi più
la critica. +

Volebo che parliamo dello opere, che immediatamente
riguardino le istituzioni di Giovani, e tutte moderne. Le Teolo-
gia dello Simonet può contendere del vanto col Tournely nella
sostanza, nell'ordine e nella erudizione, ma certo è da prefe-
rirsi per la precedenza di tempo. Il Simonet come più antico
poté dar l'idea al Tournely e non viceversa. Chi in un corso
di Teologia unita di Grammatica, e scolastica voglia brevità
e chiarezza, sostanza, erudizione, non so se troverà il meglio
dell'Autore

Il Ragnault in tre tometti ha abbracciata la bella fisica
ed in altri di minor mole con metodo felicissimo la Matte-
matica, e suoi trattati connessi. Le operette Storiche, Crono-
logiche, Geografiche del Buffier, con ottime pratiche
adattate alle Scuole, ed di Seminarij, hanno preceduto
di tempo quelle del del Langlet. E se questo ha diviso le
Istituzioni Storiche della Gioventù secondo gli anni delle Scuole
inferiori l'anno 1736, fu ciò molto prima un pensiero savissimo
de' Gesuiti della Germania che fino dal 1730 anzi e due
e quattro anni prima, come costa dal Privilegio Cesareo
diedero alla stampa Rudimenta Historica, sive Brevis faci-
lisque methodus iuventutem et orthodoxam notitia historica
imbuendi, pro Ginnasijs Societatis Jesu in Germaniae Superioris
provincia. Opuscoli sei di numero. Il primo della Storia Sacra, e
Biblica, il 2. e 3. delle Monarchie, ed Impero Romano, il 4.
degl'altri regni e provincie, con un'appendice dell'Arte del
Blasone. il 5. della Geografia il 6. della Storia Ecclesiastica.

La scienza delle Medaglie del P. Jobert offre a Giovani
della

+ Questa è la lode che si suol' dare al Baronio, la quale qui si adatta al Saliano non so perchè.

Il tempo è il vero giudice della scienza delle opere. Il Tournely quantunque ito recente è in mano di tutti, il Simonet non si sa che ci sia vissuto.

Queste operette del Buffier io non le ho vedute, fuorché una di Geografia la quale certo è in molte parti mancante oggi di vari nomi.

dalle scuole, e de' seminarij una molto negletta istruzione. Ed io ho visto la Cronologia de' Re di Siria stimatissima dagli Eruditi, che il Sig.r Conte Esterasi Alunno del nostro Collegio Germanico qui in Ungaria distribui in occasione di solenne disputa l'anno 1744.

Che, se i nostri scolari delle Classi superiori vogliono libri da cercare in Sacra erudizione, e non sono contenti di ciò che gli somministrano il Baronio, il Petavio, il Labbé, il Coussart, il Garnerio, il Briezio, l'Arduino, ne' soli Giornali di Trevoux cominciati nel 1701, e che tuttor si proseguono, averanno con chi saziarsi: non solo apprenderanno i titoli de i libri più ragguardevoli, usciti alla luce in questo gran tratto di tempo, e che vanno uscendo, ma il meglio che in essi contiensi con una critica non dico infallibile, attributo proprio di Dio, ed in certe cose da lui participato alla Chiesa; ma savia, rispettosa e dotta, e che distinguendo il buono dall'imperfetto è di utilità impareggiabile a secondare la mente di chi abbia i principij di qualunque sia scienza Sacra e Profana, e in qualunque genere di Erudizione.

Ma fareste torto alla mia ingenuità assai nota, se credeste che ne' studij della Compagnia tutto lodi e nulla riprenda. Non scuso già quel troppo Provincial di Polonia, che tredeci ovvero quattordeci anni sono vedendo quei buoni nostri Polacchi applicarsi alle Mattematiche, sino a spendervi interamente alcuni anni sotto buoni Maestri ebbe un furor di esterminar questi studij, che avrebbono ripulita la Polonia di quella imperizia, in cui era per l'avanti, e della quale assai da di rendi cose raccontatemi dalla buona memoria del Signor Cardinale Archetti Spinola e già Nunzio in quel Regno. Così ei terminò questi studij, abusando dell'autorità, che anno i Provinciali in lontananza grande da Roma e dal Generale, mosse una

generale

generale persecuzione a tutti quei lettori che colla speculativa davano nei loro Corsi questioni Fisico-Matematiche, e sperimentali. Bazzo superiore, e se un fanatismo di Peripato non li toglie affatto il bene dagli occhi, ancorchè ancora che si mise sotto de' piedi le Costituzioni di S. Ignazio, il Ratio Studiorum, il buon allievo de' Gesuiti, la riputazion della Religione, la soddisfazione della Nobile gioventù Polacca, costretta ad andare a studiare nelle Accademie Eretiche, e pesare in Casa Eretici Professori, e me ne assicurarono poco fà alcuni Oltramontani stati già in Polonia, e Pannonia, e qualche Italiano tornato ai nostri da quei Paesi me l'ha confermato pur troppo.

Questo disordine medesimo in parte regna, in parte no nelle provincie di Baviera, e del Reno, come ne sono benissimo informati i nostri Alunni Germanici; e dove regna segue ancor qui il grave disordine dal darsi più giovani e nobili Cattolici all'istruzione de' Protestanti. Il che con quanto sdegno S. Ignazio guardi dal Cielo, voi potrete considerare. Per impedire questo sconcerto, non solo dovrebbe, a dispetto di alcuni Vecchi ignoranti, insegnarsi a giovani scolari la Storia, la Cronologia, la Geografia, la Fisica-Matematica, la scienza delle medaglie, e delle iscrizioni, la volgare Poesia, che mi dice già un Cavaliere Polacco essere in qual Regno convenevole anco alle Femmine, ma dovrebbe procurarsi dalla Santa Sede la dispensa da quel qualunque Canone, Legge, Consuetudine che vieta ai Religiosi l'insegnar la legge Civile per apprendere la quale con tanta folla corrono in Germania i Giovani Cattolici alle scuole de' Protestanti. Anzi se per motivi molto minori si dispensano dalle Leggi positive Ecclesiastiche e Laici e Preti e Religiosi, non credo che la sacra Congregazione di Propaganda ed i Romani Pontefici ripugnerebbono a tal dispensa, che finalmente portarebbe

il professare

professare quietamente nella Cattedra la legge civile, che ogni Comunità deve sapere, non già l'esercitarla con strepito, e litigio nel Foro.

Nell'Austria, Boemia, e Ungheria dominerebbe in buona parte la barbarie de' Studj, se alcuni accorti e zelanti Gesuiti dopo aver inutilmente scritto, e rescritto a Superiori della Compagnia in Roma non avessero rappresentato il disordine alla Maestà della Regina, e propostale una giusta idea di riforma letteraria, non l'avessero indotta a spedire i suoi Commissarj per introdurla felicemente, e perfettamente con mano regia nelli suoi Stati, dove ora i buoni studj sono in grande riputazione (a)

Nella Francia le Scuole, e i Collegj governati da' Gesuiti communemente fioriscono, e vi regna il buon gusto.

Nell'Italia Gesuitica ha variato la fortuna dei buoni studj molto migliori nella Lombardia, dove per quanto ho udito, e l'erudita Teologia, e la Fisico-Matematica, e la volgare Poesia, anno preso buon piede (b). Non così felicemente nella Provincia Romana, e Napoletana, ammendue feracissime d'ottimi ingegni nelle quali con quanta utilità si sarebbe introdotto il buon gusto si è sperimentato nei due Collegi di Siena, e di Prato dove l'Istituzione è stata da gran tempo quasi adattata al gusto moderno

(a) Non so perchè il P. Reverendissimo non faccia — — e molto — onorata menzione del Collegio de i Nobili di Madrid, nel quale, se ne dicono il vero alcune Lettere, i Gesuiti fanno dare a quei Cavalieri tali mostre di buoni studj che le vedrebbe volentieri anche Parigi.

(b) Credo che alluda principalmente a i Collegi di Parma, di Brescia, e di Bologna, che fanno ai Gesuiti più onore del Seminario di Roma. A questo proposito aggiungo un detto udito da me più volte, come proferito dal P. Reverendissimo Gualtj e altri Gesuiti spregiudicati — — La prima cura dei P.P. Scolopj in Roma è il Nazareno; L'ultima dei P.P. Gesuiti è il Seminario Romano. Forse questo sarà per il gran numero di altri carichi, e impieghi che devono in Roma provvedere, onde con economia poco lodevole lasciano Religiosi li mediocri talenti per governo e istruzione del Seminario.

e molto più si è veduto, nel Collegio Napolitano de' Nobili alli
cui buoni studj nuovamente introdotti da un savissimo suo P.
Rettore, anno applaudito da tutto il Regno i nobili, e i letterati,
e maggiormente gli più cospicui. Si è ancora sperimentato nel
Collegio de i Nobili di Palermo, quando il dottissimo P. Reggi d'immor-
tale memoria tra gli eruditi ne prese la direzione, emulando
gli ottimi usi de' Gesuiti di Francia nelle Scuole, e nei Collegj, che
vi sono in tanta riputazione.

Dato qualche sfogo al mio zelo in deplorare la mancanza,
che non in tutti, ma solo in alcune scuole, e Collegi si trova, conviene
che faccia ai Gesuiti quella Giustizia, che meritano. Voi cre-
derete, e molti credono, che dov'è il difetto de i buoni, ed utili
studj, ne sia colpa del comune de' Gesuiti. Ma sappiate, che io parlo
chiaro più volte ma avete un Gesuita spregiudicato. Non sono
uomo d'inorpellare i difetti, che conosco benissimo dove sono, anzi
fra amici, e piuttosto mi sono fatti de' nemici in riprenderli, che
amici con adularli; ma la giustizia vuole il suo luogo. Sappiate
adunque che il comune de' Gesuiti freme, a poco meno, che
infuria, sentendo i lamenti giustissimi de' Secolari sopra di quello
che in varj luoghi si manca. In queste occasioni ho veduto, che i
Gesuiti hanno per eredità da loro maggiori un certo spirito di buon
gusto nella letteratura. Sino da cento anni fa il gran Teofilo Ray-
naudo deplorava che il comune de' Filosofi e Teologi del suo tempo
non camminava a dovere (In Theriaca Litterariae tom. XI)
Theologia nobilitatis suae avita auctoribus, sed et debilioribus, eo
deducta est, ut veterem faciem non retineat. Sordent antiqua
dogmata, et pro solidis animorum dapibus proponuntur chimerae.
Planae chimerae novae, et antehac inauditae definitiones,
divisiones, distinctiones promuntur de sinu phantasiae. Philoso-
phia in contentionibus, et subtilibus distinctionibus universa facta
est philologia.

Centinaja di volte ho io inteso questi stessi sentimenti
da nostri Teologi, Filosofi, ricordando di un Teologo, che era allora Ripe-

titore

Ripetitore in questo Collegio Germanico, scorrendo il trattato de Incar-
natione tante erano le speculazioni spagnuole sopra la cognosci-
bilità dell'Incarnazione in genere, che infastidito mi disse: Dopo
molti mesi del Trattato de Incarnatione non sapresti ancora qual
persona si sia incarnata se nol sapessi dalla Dottrina Christiana.
Quante risa ho io udite dal P. Conti allora Prefetto de' studj nel Colle-
gio Romano, religiosissimo Uomo, ma non più che buon Peripatetico
il quale udendo nominare nella disputa non so quale figura o tubo
da un Padre mio amico allora Lettore di Filosofia in Roma, versatissimo
versato nelle fisico-matematiche, ebbe tal raccapriccio, che ne fece
le mostre d'un Uomo sorpreso da gran spavento, e colle mani in moto
inverso il Lettore, e dito alla bocca, gli fece cenno che si tacesse, come
già S. Paolo in Atene agli strepitanti bestemmiatori.

Con ciò piùttosto che toglier'vela vi accrescerò la maraviglia.
Maggiormente vi stupirete come una Religione così vogliosa dei
buoni studj, e che in tanti luoghi gli pratica, possa in alcuni altri
difettare, e mancare, e qualche volta molto notabilmente. Ri-
tieni, ma qui non vi vuol meno della ingenuità del P. Giuli.
Essendo i Gesuiti per voto che ne fanno, alieni dall'accettar dignità,
concepiscono tal ritrosia anco ai Superiorati, e Rettorati, che a stento
si trova, chi potendo far altro uffizio nella Religione non se ne scusi
per quanto religiosamente può. Da questo che inserisco è virtù, si
occasiona un difetto, ed è, che il ceto de Superiori non è sempre
ed in ogni Provincia la parte più dotta dei Gesuiti. Benche sempre
molti ve ne siano stati fra essi dotti impiegati nelle Cattedre, e
Magisteri; e che col fondo di buon ingegno hanno ancora studiato
fuor delle Cattedre. Se dunque accada, che pochi Provinciali o
Rettori non suppliscano a questo difetto con una grande perizia
dell'Istituto di S. Ignazio, e del Ratio Studiorum, con una grande
prudenza, per cui sappiano stimare, e promovere negl'altri

quel

che essi non sanno, o per difetto del talento, o perche troppo presto distratti né governi, non anno potuto applicarvisi, è facil cosa, che nel tempo de i loro Superiorati trascurino di promuovere quella scelta letteratura prescritta dell'Istituto, e sapendo essi poco, non stimino gran disordine che poco sappiano ancora gli altri! Questo danno di pochi Provinciali, e Rettori, quanto col tempo divenga pregiudiziale, lo intenderete da pochi esempi.

I Gesuiti della Provincia Romana una sola scuola anno in Roma, dove apprendere nell'anno di Fisica le matematiche. Immaginatevi un Provinciale buono Scolastico non aver gran premura per questa scienza, e assegnar alla Cattedra un Lettore o di mediocre perizia, o eccellente per se medesimo ma non buono per farsi Scolari, ed allievi: Ecco i Gesuiti Fisici di quell'anno imperiti di matematica, ed imperiti ancora quei degli anni seguenti, e perche chi ora è studente, una volta sarà maestro, la Provincia Romana si vedrà in pochi anni piena di molti Lettori di Filosofia, che non istruiti nelle matematiche non sanno né impugnare né difendere la medesima Filosofia, e neppur leggerne i libri. Così a me accadde per mancanza di Maestro, che sapesse far buoni Allievi. Cadono i Lettori in questo difetto quando anno il favore di dettare trattati di Matematica come di cui nell'Istituto e Ratio Studiorum non vi è sillaba. e dovrebbero per quanto ho inteso sempre dagl'intendenti, e fuori e dentro la Compagnia spiegare ogni anno gli Elementi Matematici, se non quei più diffusi del Volfio almeno quei del P. Regnault ristretti in tre libretti, o qualche altro equivalente, o che è stampato, o da stamparsi a questo preciso effetto. Non possono farsi buoni allievi, se al buon metodo manca la chiarezza in tutte le scienze giova ma nell'insegnare le Matematiche necessaria, e mancherà; ~~[illegible]~~ la chiarezza dove non sarà

Avendo i Gesuiti il Regnault o chi è Gesuita addottato non vorrebbero giammai il Volfio, se anco se l'avesse il Mondo

onde sarà la pazienza di ripetere ogni anno a i nuovi fisici gli elementi dei principali trattati, avuti i quali i giovani vogliosi possono da sé fare il resto. Un Superiore che né per proprio sapere, né per altrui relazione rifletta sopra di queste cose: se avesse un bravo Matematico, avrà un cattivo Maestro; e in pochi anni rovinerà la Provincia, ancorché la trovasse fornitissima di ottimi Fisico-Matematici. Ciò che il Ratio studiorum del 1591, e 1598 prescrivono merita avvertenza particolare. Le parole ve le ho citate di sopra, potete farvi riflessione da voi medesimo.

Dite che il nostro Ratio studiorum distingue l'Eloquenza Oratoria, e Poetica in tre Parti, Precetti, Stile, Erudizione. Quando che un Provinciale poco curante di erudizione metta alla scuola dei Rettorici Gesuiti un Maestro che badi ai Precetti, ed allo Stile non all'Erudizione, usciranno nella sequenza di molti anni da quella scuola inerudita ineruditissimi Giovani, senza principj di una regolata geografia antica, e moderna, della Cronologia, della Storia Romana, della Scienza di medaglie, Iscrizioni, che nelle ore destinate a leggere quel che piace, o alla distrazione di studj più serj, e ne' tempi delle Vacanze della Settimana, e dell'Autunno potevano colla scorta di un savio Maestro apprendersi facilmente.

Di tali soggetti ineruditi avverrà piena dipoi le Scuole della Provincia con quella stima, e credito che si meriteranno. È vero che alcuni per proprio istinto attendono privatamente a sì belli Studj; ma grande è il divario che corre fra lo studio privato arbitrario, e tumultuario di pochi, e lo studio universale obbligato e regolato di tutti.

Dite il medesimo delle lingue greca ed ebraica; e se ne avvidero quei savissimi Padri compilatori del Ratio Studiorum nel 1591 nel cap. 2. che è delle regole del Provinciale intorno agli studj: ad hanc Lectionem Hebraicae linguae audiendam multi

nisi qui

nisi ipsi forte periti magistri evaserunt, videntur extincti aliquin
Magistrorum, qui hebraeae scholae praefici possint, inopia maiori
laborabimus in dies; applicate il medesimo alla alla trascuraggine
della lingua greca. Il Sig.r Cavaliere molto perito de' monumenti
Ecclesiastici de' i due ultimi secoli, mi fece tempo fa avvertire
criticandomi la maniera usata da noi nell'istruire gli Alunni del
Collegio Germanico; mi mostrò una raccolta di cose che mi giunsero
[illegible]. Fra le altre una Bolla di Gregorio XIII stampata in Roma
l'anno 1573. Idibus August. Pontificatus anno 2. che comincia:
Postquam Deo placuit, [illegible] della quale potrei giurare toto pectore
per [illegible], e degli altri, non ho inteso mai far menzione in
tanti anni, che dimoro in questo Collegio. La Bolla è tutta del Collegio
Germanico. Le parole che mi copiai sono queste: Considerantes
Iulium Caesarem [illegible] Ill.mo optimo quidem consilio Collegium in urbe Alumnorum
& Latinis, Graecis, Hebraicisque litteris aliisque liberalibus disciplinis,
& sacra demum Theologia: Da quest'ultima raccolgo essersi stabilito una
volta in questo Collegio lo studio delle lingue necessarissimo per
combattere contro gli Protestanti. Ma un qualche Rettore, che poco
sapeva di Teologia, meno di Controversie, niente di Lingue, trascu-
rando per alcuni anni questo studio l'ha mandato in precipizio
e ne ha tolto perfin la memoria. Non vi è pericolo, che io metta
fuori questa Bolla. I Cardinali Protettori, che certamente dello
studio di lingue sanno meno de' i Gesuiti, sarebbero i primi a
chiamarmi un Innovatore. Anche la Cattedra de' i Canoni sarà
prima stata qualche cosa di meglio; ma dimesse una volta le
buone usanze non posso io privato rimetterle in piedi; o se non
vi sono state, metterne di nuovo: quale per esempio crederei fosse
la perizia della Storia ed Antichità Ecclesiastica, senza dubbio ne-
cessaria per la scienza Canonica.... Ma non vorrei che se il mio ante-
cessore fu rimosso da' Cardinali perche faceva poco, io lo fossi per
voler far troppo. Se i Cardinali, o i Superiori vogliono, parlino.

Quel Gentil-

Quel Gentiluomo mi mostrò anco un Decreto stampato di Clemente VIII., contenente alcune regole per gli Alunni del Germanico, e dove parla delle Controversie che insegnar si debbono in Collegio Germanico, dice; Nomine Controversiarum comprehenditur omne Instrumentum ad Determinandum contra Haereticos has ac Quaestiones, Scripturam Sacram, et linguas. Il che conferma ciò che si è detto non solo della stima, che una volta facevasi delle Lingue, ma dell'uso, che in Collegio si praticava. V'erano nella raccolta alcune cose curiose toccanti i Cardinali, e alla Prelatura che molto gradirebbe quell'Amico Lombardo, che voi sapete.

Torniamo al proposito. vedete che tutta la colpa è stata de' Superiori che negli anni passati lasciarono introdurre perniciosi abusi. Che con un Maestro o Rettore ben animato, e disposto da se solo non può emendare. Io provo in me e nell'Accademia Scuola de' Canoni. Questo male vi ho detto contro l'abuso di passar la Scuola dettandol. E pure io detto come gli altri: e che volete, che facendo altrimenti, mi si addossi una persecuzione di Gesuiti, anzi de' Cardinali Protettori?

Bastino questi esempj, anzi per voi giudicate del resto. Non senza ragione S. Ignazio più cose richiede nel Generale della Compagnia part. IX. Constitut. cap. 2. La terza è: Tertio est ut praeclaro intellectus, ac judicij dono polleat ut nec in rebus ad speculationem, nec ad praxim pertinentibus quae occurrerint, hoc talento destitutus sit. Avverte ivi medesimo che Doctrina valde ei necessaria, qui tam multis viris eruditis praefuturus sit: E nella Parte IV. cap. 10. dove tratta dei Rettori de i Collegi — Curandum est autem, ut ille cui Rectoris officium imponitur, magni sit exempli, magnae aedificationis, magnae etiam mortificationis in omnibus pravis inclinationibus, et in obedientia praecipue, ac humilitate probatus; qui etiam discretionis habeat, ad gubernandum idoneus, in rebus agendis versatus

in spiritualibus

in spiritualibus exercitatus sit, qui etiam in litteris eruditus sit.

Questa Prerogativa è sommamente necessaria, acciò i Superiori preparino per tempo i futuri Lettori e Maestri. Si raccomanda ciò spessissimo a i Provinciali ed altri superiori nel Ratio Studiorum nel capo 2. che è delle Regole del Provinciale al numero 3. dell'edizione del 1591. Si secundo Theologiae anno hanc linguam hebraeam didicerint in schola, tertio deinde anno quae didicerint domesticae Academiae praesidio confirment, praesertim, qui aptiores, et ad eam propensiores videbuntur, ex quibus aliqui semper qui eam postea publice profiteantur, designandi, instituendique erunt.

Al numero 41 dopo aver detto che terminato il Triennio Filosofico ex iisdem Philosophis domi fiat Academia Rerum Mathematicarum, quas nostri aliqui, ac bene periti professores, hic quotidie explicabunt nobis, quibus cavere interdicendum ne caeteris aliis tunc studiis implicentur, sed Mathematicis audiendis repetendis disputandis se totos dedant tradant. Fiat in his quanto amplior fieri potest progressus. Ecco dopo si aggiugne Qui magnopere profecerint nec ab ea revocentur sed dedicentur huic studio, tam privatis Academiis frequenter amplificandis, quam publice quod opus fuerit profitendo.

Nel numero 69 dell'edizione stessa si raccomanda al Provinciale. Ad tuendam humaniorum studiorum auctoritatem et conservandum Magistrorum veluti seminarium quoddam, habere studeat in Provincia binos, ut minimum aut ternos humanioribus literis et eloquentia praestantes; quod ita consequetur, si ex iis, qui ad haec studia idonei, propensique sunt ad ea inde nonnullos dicari studeat, caeteris facultatibus satis excultos, quorum opera ac sedulitate bonorum Professorum genus quoddam, et tanquam seges ali ac propagari possit.

Non credo che il mondo avrebbe che desiderare, se i Generali, e Provinciali pro tempore in tutte le facoltà destinassero

per tempo

per tempo soggetti che comodamente si abilitassero ciascuno nella sua sfera. Non giunge tanto la sforza della Natura a far nascere alla Peripatetica dalle [illegible] piovere neppure le Ranocchie; e per quanto i Superiori si credano di avere la virtù creativa, se i Soggetti non saranno preparati da lungo studio, non potranno formare di essi Maestri, e Lettori se non di nome. Che se fra Gesuiti non vi sarà comunemente buona Teologia Scritturale, Scolastica, Polemica, Morale, se non vi sarà buona Filosofia, se non vi sarà lo studio delle Lingue, ad ogni genere di erudizione, come s'insegneranno queste cose agli Scolari?

Più volte di ciò ho parlato con più Gesuiti dell'uno, e l'altro ho parlato ancora con più esterni secolari, e buoni amici della Letteratura. Qualcuno di questi non ben informato ha detto, che vi vorrebbono troppe entrate per mantenere tanti soggetti che si preparassero in tanti generi di Scienze, o in esse si perfezionassero. Ma chi obietta in questa maniera non conosce le Religioni, e molto meno il sistema de i Gesuiti. Se il Generale volesse, quasi ogni loro sarebbe pronto per accogliere, o alterare persona dotta. Anche i posti di Superiore, Rettore, e per fino di Procuratore diventerebbero Letterati, se tutto il dispensare con riguardo di premiare le Lettere, e di promoverle. Ogni casa che hanno in Roma i Gesuiti sarebbe un Ricetto di Studiosi, ed eruditi Religiosi, e lo sarebbono ancora i Collegi della Provincia, se le persone date allo studio, dalle Città, e posti inferiori fossero con ogni ordinato promosse coll'Ascendere superiore dell'Evangelio; e i pigri, e negligenti fossero ributtati, umiliati, e depressi. La Penitenzieria di Roma fu nel secolo passato fornita di eccellentissimi Uomini, ed io conservai occhi nella Libreria Chigi dottissimi Consulti sottoscritti da i Penitenzieri che erano in riputazione di essere consultati; ristretti questo

per ora

per ora, e rimandola.

Notate in ciò la conclusione della lettera, se in qualche Provincia della Compagnia si manca negli studj, la colpa non è delle regole ~~antiche~~ nè il rimedio sta in far regole nuove. La colpa tutta è stata di alcuni Superiori degli anni addietro o ignoranti, o negligenti, ai quali saranno quelli pochi altri di simil farina. Questi anno trascurata in alcuni luoghi l'osservanza degli antichi ottimi regolamenti. Nè altro voleva intendere, quando parlando col Papa de i soggetti che avevano, o non avevano i Gesuiti, dissi colla mia solita sincerità... Padre Santo, Noi stiamo bene a soggetti, ma stiamo male a superiori. Gli ingegni non mancano, non manca l'ottima volontà, e dis=posizione; manca in una parola chi e ne' Maestri, e ne' Sco=lari applichi bene le regole antiche, il che certamente è ne=cessaria qualche maggior diligenza pensando ai suoi doveri più che alle villeggiature. È vero, che i Superiori presenti benchè avessero buona volontà, si troveranno imbarazzati, dovendo essi far la penitenza della mancanza di alcuni loro ignoranti e trascurati predecessori.

Rimandatemi questa lettera, che ormai è passata in un Trattato: non l'avrei potuta terminare, se non mi ajutava quel vostro Amico per cui se vi ricordate mi comuni=caste quel bel Codice del 1200. Ditemi poi sinceramente il vostro parere, come io vi ho detto il mio, e qualche altra volta vi dirò qualche cosa di più. Ne voglio la restituzione per due motivi. Primo perchè se a suo tempo si radunerà una Congregazione Generale voglio andarvi, ed esibire questi medesimi sentimenti, che il Padre Generale se sarà dotto e savio certa=mente non disprezzerà. Secondo perchè se mi verrà l'occasione favorevole in parlando col Papa, sono dispostissimo a palesare gli stessi sensi.

gli miei sensi. Mi persuado che Benedetto XIV amante della buona dottrina non avrebbe merito minore colla Compagnia con Roma, col Mondo migliorando li studj del Collegio Romano di quel che abbia avuto Gregorio XIII in fondarlo. Nella Provincia Romana, che è una di quelle poche, che anno bisogno di migliorare la maniera dell'insegnare, cioè di ritornare alla maniera antica, come gli animi disposti e volonterosi, che il voglio richiesto di un Papa, e di un Generale si riceverebbe con universalissimo applauso. E perche in un luogo della vostra Lettera pare che vogliate vergognare i Gesuiti d'Italia con mettergli in confronto con i Bollandisti, e di quelli di Trevoux. Credete per certo che non ostante le grandissime distrazioni, che dalle quali da i studj anno i Gesuiti tanto ed intento come svagati, ed occupati per il bene de i prossimi con tutto ciò il solo Collegio Romano potrebbe metter fuora in ogni scienza, ed erudizione bellissimi Opuscoli, e Dissertazioni, e Componimenti; dar alla luce assai spesso Opere illustri e quasi in ogni anno da formarsene una raccolta sotto un titolo Acta Collegij Romani, o altro simile. Quante volte ho di ciò parlato co' PP. Faure, e Lazari, due Gesuiti di buonissimo gusto, e di ottima capacità unita con altrettanta applicazione. Se così vi parlo del solo Collegio Romano, molto più se vi aggiungete tutte le case che abbiamo in Roma, ed il resto de' Collegi della Provincia. Ma che serve che una scacchiera sia fornita di tutti i pezzi se manca la mano savia, che gli ordini, e mena a dovere? Credo di essermi dichiarato a sufficienza.

Mi dico Vostro

Roma 15. Giugno 1748.

[illegible]

Giuli

DEL REVERENDISS. PADRE
EGIDIO MARIA GIULJ
DELLA COMPAGNIA DI GESV'

Segretario della Sagra Congregazione dell' Esame de Vescovi, Consultore della Sagra Congregazione dell' Indice, Lettore de Sagri Canoni etc.

Lettera Postuma Critico-Apologetica
Degli Studj della sua Religione.

IN LVCCA MDCCL
Per Giuseppe Salani e Vincenzo Giuntini